Anno XVI n. 10
Ottobre 2011

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«In verità, il rapporto tra il processo cerebrale e il pensiero non si svolge fuori dalla coscienza soggettiva: quello che rimane fuori, obiettivamente sperimentabile da una raffinata fisiologia del cervello, è ciò che con il pensiero non ha nulla a che fare... Chi sperimenti il pensiero funzionante, scopre come nessun processo cerebrale abbia a che vedere con l'attività del pensiero, cosí come lo specchio con l'immagine che riflette».

Massimo Scaligero *Segreti dello spazio e del tempo*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 32

Il cervello è un duplice specchio: con una superficie riflette il microcosmo organico interno, con l'altra il macrocosmo. Non può essere identificato, confuso con entrambi.

Il cervello si fa strumento del pensare logico, dialettico, ma l'attività del pensare è di tutt'altra matrice e si svolge quando la funzione del nervo si distacca dal sangue. Il tessuto nervoso opera allora nel suo campo vitale, nella qualità di Luce, di cui è intriso il pensiero vivente. La Luce del macrocosmo viene riverberata e in quella dimensione, sganciata dal cervello, il pensare viene sperimentato funzionante.

Il cervello è il locus terminale di tutto il processo digestivo, l'intestino invertito, come segnala la sua stessa forma raggomitolata. La digestione incompleta, o una nutrizione povera di Luce, appanna lo specchio cerebrale e compaiono nel tempo cronologico malattie sia sul piano fisico che mentale, in correlazione agli organi interni.

La raffinata fisiologia cerebrale tiene in considerazione, al di là dei cosiddetti neuromediatori e neurormoni della biochimica, la processualità nell'organismo della fisiologia della Qualità della Luce proveniente dall'esterno e dall'interno.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 32 2

Socialità

O. Tufelli Shakti 3

Poesia

F. Di Lieto La conquista del fuoco 7

Botanima

T. Diluvi Pensieri verdi 8

AcCORdo

M. Scaligero Il miracolo necessario 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Spiritualità

R. Steiner Il Faust di Goethe 12

Antroposofia

F. Pavisi Il Cristianesimo 15

Medicina

F. Burigana Per una Biologia che riscopra la vita e l'uomo 19

Spiritualismo

J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 23

Esoterismo

M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner . . . 27

Inviato speciale

A. di Furia Un ansioso Rantolobiforcuto alle terme sulfuree 31

Uomo dei Boschi

R. Lovisoni Il Libro 34

FiloSophia

M. Scaligero Lo spirito del tempo 38

Mitologia

R. Steiner Le verità occulte di antichi miti e leggende 42

Costume

Il cronista Il petroliere 45

Redazione

La posta dei lettori 46

M. Mazzeo Ricordo di Enzo Erra 47

Siti e Miti

O. Tufelli Antas e dintorni 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Ottobre 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Carmelo Nino Trovato**
«Le acque sognanti – Adorazione della Rosa»

Strano Paese, il nostro. Ci voleva l'occorrenza di un delitto passionale, con la finora inspiegata efferata uccisione di una giovane donna, moglie e madre, per scoprire l'esistenza di un presidio militare in una zona remota dell'Appennino marchigiano, dove in regime di quasi segretezza vengono addestrate ragazze poco piú che adolescenti per diventare soldatesse da impiegare in altrettanto inconoscibili scenari di guerra. Queste "*jeunes filles en fleur*", per dirla con Proust, imparano a maneggiare, con la stessa dimestichezza che avevano le loro trisavole con il fuso e la conocchia nel buon tempo antico, bazooka e mitragliatore, pugnale e bombe dirompenti, oltre a conoscere prese e mosse mortali nel corpo a corpo, trasformandosi alla fine in autentiche terminator. L'aspetto piú imbarazzante della vicenda è che tra i mille e piú assilli, dubbi e teoremi fomentati dal delitto, nessuno degli inquirenti, dei presentatori televisivi, degli esperti, dei cronisti e inviati, abbia voluto, o potuto, sollevare un qualche interrogativo sull'esistenza e le finalità operative del presidio.

Questo per quanto attiene ai misteri che il nostro Paese cova nella penombra di boschi e forre. Ma è possibile cogliere incongrue espressioni del nostro ormai criptico modus vivendi nelle strade aperte e illuminate delle metropoli, dove tutto viene mostrato con chiarezza perché rimanga oscuro. In un manifesto affisso di recente per conto di un movimento politico progressista, viene specificato che tutto quanto il movimento promuove è nell'interesse finale di tutti 'e di tutte'. Un evidente eccesso di zelo lessicale e un astuto tentativo di compiacere la parte rosa del sodalizio politico hanno suggerito di mettere accanto al maschile tutti, usato di norma in senso generico, quel tutte, che dovrebbe valere da garanzia egualitaria per la compagine femminile del movimento in questione, attiva nel condividere a livello dialettico e di piazza le istanze di riscatto. Una sottolineatura semantica che però segnala il grande equivoco in cui il femminismo, essenzialmente politico e non etico, ha trascinato la donna dal Sessantotto in poi, portandola a reclamare, spesso con innaturale veemenza, l'equiparazione all'uomo e non la valorizzazione delle proprie specificità.

Il materialismo storico, figlio degenere della Ragione e dell'Illuminismo, cosí come ha fatto credere alle masse che l'emancipazione si dovesse attuare in termini puramente fisiologici, per cui la felicità derivava dalla pancia piena e dalla sicurezza di un lavoro alla catena di montaggio, lasciando inoltre l'incombenza di pensare solo a chi era pagato per farlo, altrettanto ha agito con le donne, spingendole a reclamare la parità nell'espletazione di mansioni e ruoli virili, piuttosto che pretendere l'esaltazione in àmbito sociale delle qualità intrinseche alla loro natura. Un corredo di prerogative che erano state limitate, nei secoli, alla pura sfera biologica, come la riproduzione della prole e il mantenimento ancillare dell'economia domestica, e con l'arrivo dell'industrializzazione e dell'inurbamento massiccio dalle campagne, con la morte della civiltà rurale, un impiego massivo e indiscriminato nelle filande, negli opifici o nell'agricoltura intensiva.

Laddove la donna, sin dai tempi protostorici, si sapeva portatrice di un crisma di altissima valenza misterica e spirituale, di quella ineffabile essenza che le dottrine vediche definivano *shakti*. In sanscrito il termine indica l'energia o potenza divina, la forza creatrice che agisce sulla materia (*prakriti*), emanazione dinamica dell'Assoluto, senza la quale nulla verrebbe generato e accuratamente conservato. Pertanto la *shakti* incarna, in quanto generatrice, un principio essenzialmente femminile, materno, risultando una prerogativa specifica della donna quale rispecchiamento nell'immanente della natura trascendente della divinità.

Mahadevi, la Grande Madre. Con questo appellativo la *shakti* è stata venerata a partire dalla nascita dei Veda, 3-4mila anni prima di Cristo, in India, e poi da qui, seguendo una linea a ritroso verso Occidente, diventando di volta in volta la Ishtar mesopotamica, la Iside egizia, la Cibele dei Frigi, e infine la Demetra dei Greci. Qui avvenne una delle assimilazioni piú notevoli tra la Grande Madre della fertilità Demetra, la Cerere dei Romani, ed Hestia, protettrice del fuoco sacro perennemente acceso sull'altare sacrificale.

Il fuoco rappresentava la civiltà dell'uomo, la sua laboriosità e il suo focolare. Pertanto Hestia divenne sinonimo di vita acquisita e conservata, e al suo servizio vennero adibite fanciulle vergini, appena uscite dalla pubertà. Corpi acerbi e anime pure, tabernacoli in cui la *shakti*, l'eterno femminino immacolato e inviolabile, ferveva alimentando il potere consacrato del fuoco.

La funzione della Grande Madre di mediatrice tra l'Assoluto e l'uomo, la sua disponibilità a intercedere presso la divinità – in molte religioni costituita da un principio maschile – fecero sí che molti popoli, volendo ottenere grazie, privilegiassero il culto di divinità femminili, erigendo loro templi e santuari, come a Diana a Efeso, ad Atena nella capitale greca, a Iside a Dendera e File, a Hera a Paestum. A Roma la Magna Mater ebbe uno splendido tempio sul Palatino, e la greca Hestia, divenuta Vesta, un santuario, il primo nel Lazio, a Lanuvio, fatto erigere da Enea per onorare la sua sposa Lavinia. Vi furono custoditi gli oggetti sacri portati da Troia, tra cui il Palladio, il simulacro di Atena caduto dal cielo. Queste sacre reliquie furono poi trasferite a Roma quando, succeduto a Romolo, Numa Pompilio fece erigere un santuario a Vesta nell'area tra il Palatino e il Campidoglio, con una casa annessa dove le novizie destinate al servizio della dea venivano istruite sul mantenimento del fuoco sacro e su tutte le liturgie che le Vestali, questo il nome dato alle novizie divenute sacerdotesse, dovevano celebrare.

Cosí Virgilio, nel secondo canto dell'Eneide, fa raccontare dall'eroe a Didone il sogno nel quale l'ombra di Ettore, morto in battaglia, gli appare per avvisarlo dell'imminente caduta della città, consigliandogli di lasciarla per tempo portando con sé gli oggetti sacri e gli dèi Penati:

«Se difendere ormai piú si potesse
fòra per questa man difesa ancora:
ma dovendo cader, le sue reliquie
sante e li santi suoi numi Penati
a te solo accomanda: e tu li prendi
per compagni a' tuoi fati; e, com'è d'uopo,
cerca loro altre terre, ergi altre mura;
ché dopo lungo e travaglioso esilio
l'ergerai piú di Troia altere e grandi».'
Detto ciò da le chiuse arche reposte
trasse, e mi consegnò, le sacre bende,
e l'effigie di Vesta e il foco eterno.

Pura l'anima, santo il corpo. Questo era il comandamento delle vergini vestali, e quindi castità e devozione. Per quanto venissero onorate e riverite nello svolgimento del ministero sacerdotale, occupando un posto di privilegio nella gerarchia sociale romana, allo stesso modo chi tra loro avesse fatto spegnere il fuoco sacro veniva flagellata. Ancora piú severa la pena se infrangeva il voto di castità. Il seduttore veniva flagellato a morte, e la sacerdotessa fedifraga sepolta viva in un luogo chiamato *campus sceleratus*, nei pressi di Porta Collina. Plutarco ne ha dato testimonianza: «Dentro le mura della città vi è un rialzo di terreno che si stende in lunghezza ed è chiamato dai latini *agger*, ossia argine. Ivi è scavata una cella sotterranea, non ampia, alla quale si accedeva dall'alto, fornita di un lettuccio, di una lucerna accesa e di quelle minime cose indispensabili a vivere: come il pane, l'acqua, un piccolo vaso di latte e di olio. E ciò perché non si voleva che morissero di fame coloro che con grandi cerimonie erano state consacrate. Chi a tale pena era condannata, veniva messa su una lettiga ben chiusa esternamente, legata con cinghie, perché non se ne udisse neppure la voce, e portata attraverso la piazza. Tutti la lasciavano passare in silenzio, presi da grande mestizia: non c'era spettacolo piú orrendo, né la città trascorreva un giorno piú doloroso. Quando la lettiga arrivava al luogo del quale si è già parlato, i littori liberavano la vestale dalle legature, mentre il sacerdote recitava in segreto una preghiera e levava le mani agli dèi, prima di avvicinarsi alla donna. La faceva quindi uscire velata dalla lettiga e avvicinarsi alla scala per la quale si scendeva nella piccola cella. Quando la donna era scesa e veniva tolta la scala, il sacerdote andava via e sull'unica apertura si gettava molta terra, tanto da colmarla interamente».

Perché tanta spietata durezza in un popolo per altro equanime e ligio all'applicazione di leggi giuste? Dionigi di Alicarnasso ce ne dà una spiegazione nella sua *Storia di Roma arcaica*: «...Suppongono con una certa fondatezza che la custodia di esso [il fuoco sacro] era affidata a delle vergini piuttosto che a degli uomini, poiché il fuoco è incontaminato e cosí la vergine è inviolata, e la piú casta delle cose mortali è cara al piú puro degli esseri divini. Ritengono che il fuoco sia consacrato a Hestia perché questa dea, essendo la Terra e occupando il centro dell'universo, suscita il fuoco celeste da se stessa...».

A torto ritenuto un popolo pragmatico e materialista, quello romano antico dimostrava, nelle sue manifestazioni piú importanti, di possedere, a livello genetico quasi, un sentimento del sacro e del soprannaturale, una consapevolezza dell'immanenza del divino in ogni espressione e contingenza della vita pubblica e privata. E i simboli e i personaggi della religione venivano trattati con la considerazione e il rispetto dovuti a entità e forze in grado di garantire la sopravvivenza del singolo e dello Stato. Il fuoco spento per negligenza era annuncio di sventura, in quanto espressione dell'energia cosmica, il fuoco celeste di Hestia, che veniva sottratta al sostentamento della vita umana. La castità verginale violata, un oltraggio alla purezza della *shakti*, il carisma rigenerante portato dalla donna, di cui tutto ciò che la circonda e la tocca si illumina della pura luce primigenia.

Il poeta Orazio arriva ad affermare in un'ode che la sua poesia e Roma sarebbero durate fintanto che la Virgo Maxima delle Vestali e il Pontefice massimo fossero saliti al sacro colle del Campidoglio:

Forte piú che di bronzo il monumento mio!
Alto piú delle regie alte piramidi!
Non la pioggia che rode, il tramontano ch'urta,
il succedersi d'anni, il fuggir via di tempo
altro può sopra lui.
Tutto non morirò.
Molta parte di me sfugge al sepolcro. Sempre
io moderno sarò tra la posterità
gloriante, finché salga il Pontefice
con la tacita Gran Vergine il sacro colle.

Innestandosi al grande corpo del paganesimo, da cui mutuò non pochi rituali e precetti, il Cristianesimo trasferí il concetto della Magna Mater, della Madre soccorrevole e misericordiosa, mediatrice tra il divino e l'umano, nella figura della Madonna, di Maria di Nazareth, la madre di Gesú, il Cristo. Concepita senza peccato, ancella del Tempio, Maria era la prescelta nel disegno divino di far incarnare un Elohim immortale nella genía dell'uomo caduco e transeunte, affinché acquistasse consapevolezza di essere non carne e sangue soltanto ma pura Entità divina in potenza. E quale donna se non una colma di virtú trascendenti, portatrice di una *shakti* tanto possente da esaudire un tale immenso compito, avrebbe mai potuto portare nel suo grembo la fulgurea ipostasi celeste destinata col suo sacrificio a vincere il Male e la Morte, aprendo all'uomo la via dell'Eterno!

H. Bosch «Ascesa all'Empireo»

Nella chiusa del Faust, Goethe illustra la capacità redentrice della Madre Gloriosa e della forza che essa emana per sottrarre l'uomo alle grinfie del Beffardo, del Tentatore, anche se nell'economia del poema risulta chiaro come sia l'uomo insoddisfatto, il tediato sapiente a provocare l'intervento di Mefistofele, perché gli faccia scoprire, con l'eterna giovinezza del corpo e della mente, l'ineffabile delirio dei sensi. Ma la *shakti* della vigile Madre interviene, e Faust viene recuperato in extremis.

Cosí canta il Coro mistico:

Tutto l'effimero
è solo un Simbolo.
L'Inattuabile
si compie qua.
Qui l'Ineffabile
è Realtà.
Ci trae, superno
verso l'Empireo
Femineo eterno.

Per sottrarre i versi di Goethe all'equivoco di aver voluto indicare nel Femineo eterno, ossia l'Eterno Femminino, una valenza di genere, Rudolf Steiner, nella sua conferenza del 23 gennaio 1910 (O.O.N° 272), fornisce l'esatta lettura dell'espressione in chiave esoterica: «E alla fine ritroviamo quel grandioso elemento che Goethe ha portato ad espressione nelle parole di chiusura della seconda parte del *Faust*: l'eterno femminino. È un vero peccato nei confronti di

Goethe dire che egli con queste parole intendesse il sesso femminile. No, Goethe intende quell'elemento profondo che l'umanità si raffigura come mistero del mondo, l'elemento eterno nell'uomo che anela all'eterno nel mondo: l'eterno femminino che eleva l'anima verso l'eterno immortale, la sapienza eterna, e che si dona all'eterno mascolino. L'eterno femminino ci eleva all'eterno mascolino. Non vuole affatto riferirsi a qualcosa di femminile in senso ordinario. Perciò possiamo effettivamente cercare questo eterno femminino sia nell'uomo che nella donna: l'eterno femminino che anela all'eterno mascolino nel cosmo per unirsi a lui, per divenire una cosa sola con il Divino spirituale che pervade il mondo, che agisce nel mondo, a cui Faust anela. Questo mistero dell'uomo di ogni tempo, a cui Faust anela fin dall'inizio, questo mistero, a cui la Scienza dello Spirito deve condurci in un senso moderno, Goethe lo esprime in modo pragmatico e monumentale in quelle belle parole alla chiusura della seconda parte del Faust in forma di coro spirituale mistico: tutto ciò che di fisico ci circonda nel mondo dei sensi è *maya*, illusione, inganno, è un simbolo dello spirituale».

E ancora, nella sua conferenza *Dove e come si trova lo Spirito*, "Iside e Madonna" (O.O.N° 57), Steiner aggiunge: «L'anima che vive in noi è Iside. Essa è, in un certo senso, l'eterno femminino che vive in noi e ci richiama al Regno dal quale siano nati. Questa Iside, quando è purificata, abbandona tutto ciò che ha ricevuto dal fisico, è fecondata dal Mondo Spirituale e dà la vita all'Uomo superiore, a Horus, che vincerà tutto ciò che è umano».

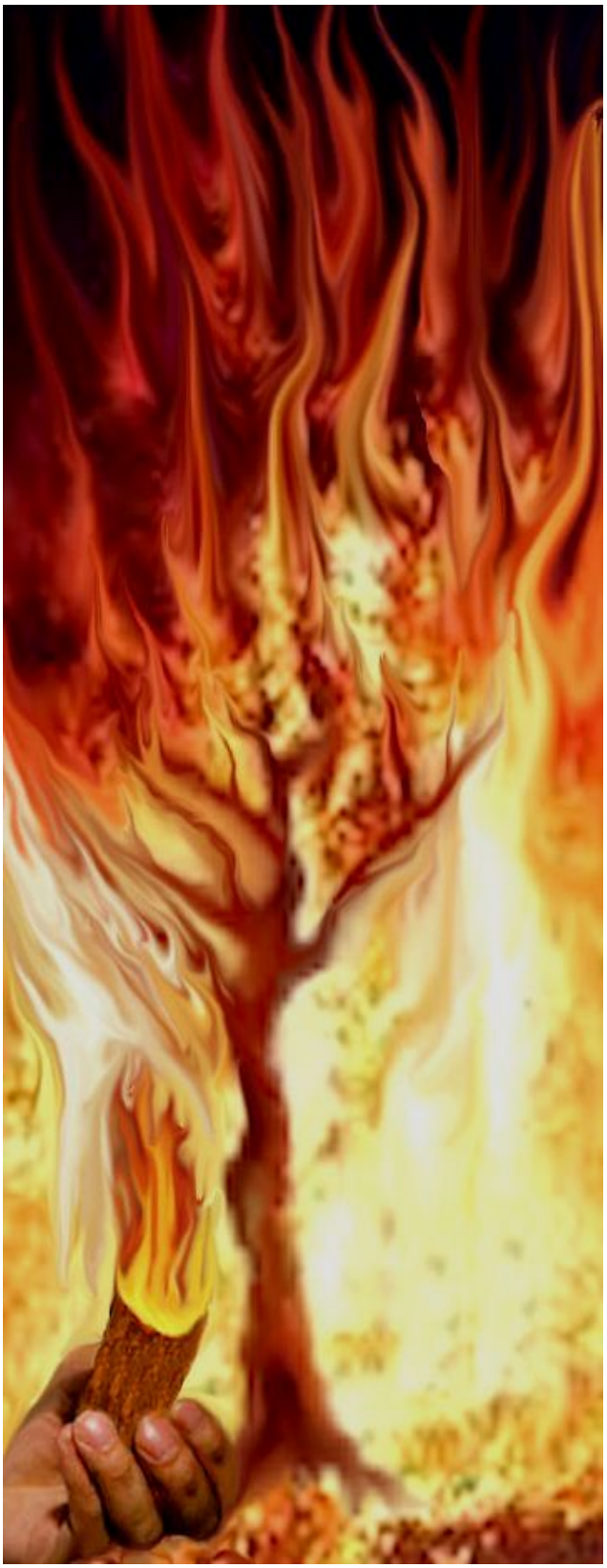
Secondo i Veda, in ognuno di noi giace sopita una energia vitale che sotto forma di un serpente si annida alla base della colonna vertebrale: è la *kundalini*. Una corretta pratica ascetica, un puro sentire e l'aderenza al *dharma*, all'ordine cosmico, fanno sí che questa energia dormiente si risvegli e salga, in forma di doppia spirale, fino alla sommità del capo, a congiungersi con l'*atman*, il principio assoluto, il *brahman* universale. Si attua in tal modo la compiuta realizzazione del Sé attraverso l'attivazione di forze già latenti in noi. Ma il serpente ha come sua precipua natura l'inganno e la spinta alla deriva morale. Facile è deragliare dal sentiero virtuoso e contaminare la *shakti*, corrompendone le capacità sublimative in un tantrismo deviato di basso profilo etico.

L'idolatria del corpo è spinta al parossismo con il "voi valete" suggerito alle donne perché ne facciano un precetto di autocompiacimento narcisistico. Un vezzo che ha ormai contagiato anche l'uomo, che non sa rifiutare l'offerta della mela e si rende complice del sacrilegio. Poiché questo è il vero problema: il non vedere il sacro, lo Spirito, l'*atman* nella natura, nelle creature e soprattutto nell'uomo, inteso come specie e non come sesso. Per far contenti gli estensori del manifesto, si dovrebbe specificare 'nell'uomo e nella donna', anzi per dovere di galateo, 'nella donna e nell'uomo'.

Stiamo vivendo un tempo di grande smarrimento sentimentale, morale e intellettuale. Steiner ci assicura che dentro l'individuo la Forza divina è pronta a risvegliarsi, a svincolarsi dal torbido delle passioni della sfera fisica. Purificata nel crogiolo della moderazione, della misura, della simmetria, e persino della castità, possiamo iniziare a liberarci dalle incrostazioni del materialismo, cosí che quella pura energia liberatrice possa risalire la colonna del nostro ego mineralizzato e farsi diamante-folgore nel nostro Io profondo. Donne e uomini uniti nella celebrazione del sacramento della loro comune appartenenza alla divinità, all'Assoluto che anima la vita, che tutta la sostiene e ama.

Ovidio Tufelli

La conquista del fuoco



Dal profondo dei cieli tempestosi
già mille volte prima aveva il fulmine
colpito il tronco della quercia e acceso
di vive lingue incandescenti il legno,
squarciando il buio, sconvolgendo l'aria
di vibrazioni elettriche, lasciando
il segno del potere inarrivabile
delle Divinità remote all'uomo.
Ma quella notte, l'unica, fatale,
uscí dal suo riparo, titubante,
facendosi coraggio, la creatura.
Ignorando se dono o perdizione,
si avvicinò alla quercia che la fiamma
consumava in un rogo di scintille
e ne trasse uno scampolo di brace,
paventando la collera divina.
Ma nulla accadde, fosse morte o stigma
ardente impresso nella carne, nulla
se non la meraviglia e la fierezza
di aver sottratto finalmente il fuoco
agli Dei, che gelosi lo tenevano
precluso all'uomo. O forse che attendevano
che l'uomo fosse degno di carpirlo
per farne seme della civiltà.
E fu strumento, il fuoco, al divenire
trascendente dell'uomo, essendo a un tempo
trono, sostanza, veste degli Dei,
agente della vita universale,
energia che trasmuta gli elementi,
porta del tabernacolo interiore,
sostanza di cui l'anima si nutre
passando dal materico allo Spirito.
Pure, tutto è partito da una notte,
quella e non altre, unica, fatale.

Fulvio Di Lieto

Botanima

Pensieri verdi

Con il termine tropismo si indica un movimento di reazione di un organismo ad agenti ambientali di vario tipo. Riferito in particolare agli organismi vegetali rampicanti (viticci, cirri ecc.) diventa aptotropismo, o ancora tigmotropismo, e indica la predisposizione di alcuni organi vegetali a incurvarsi nella direzione impressa loro da uno stimolo. Si può avere quindi un tropismo positivo o negativo a seconda che 1'organismo coinvolto obbedisca allo stimolo o vi si opponga. Gli stimoli causanti tropismo possono essere di natura ambientale – luce, acqua, calore, forza di gravità – oppure sotto 1'azione di sostanze chimiche. I1 tropismo vegetale, come la mimesi di alcune specie nel mondo animale, è una strategia di sopravvivenza, elaborata seguendo precise regole matematiche e geometriche. Ne è un esempio la fillotassi, ossia la distribuzione ordinata e precisa con cui le foglie si dispongono lungo il fusto, alternandosi in maniera che la soprastante non faccia ombra alla foglia che le sta sotto, ciò per consentire un'armoniosa ed efficace attività fotosintetica della clorofilla. Leonardo Fibonacci, il matematico pisano che nel Medioevo introdusse la numerazione araba in Occidente, ricavò la serie numerica che porta il suo nome e che chiarisce il meccanismo matematico alla base di molti fenomeni naturali e biologici, dalla distribuzione delle foglie su un fusto alla riproduzione dei conigli. Ogni numero della serie è la somma dei due numeri che lo precedono. Poi sono arrivati i computer, che sono riusciti a elaborare algoritmi con i quali si sono rivelate simmetrie perfette dell'ordine cosmico persino in ortaggi ritenuti insignificanti come il cavolo, con le sue infiorescenze.

Fin qui la scienza e la botanica con le loro speculazioni aritmetiche e algebriche. Ma ora qualche ricercatore, superando la barriera dei numeri e quella assai piú ardua dei pregiudizi razionali, si sta chiedendo se in certi comportamenti reattivi degli organismi, soprattutto vegetali, come appunto il tropismo, non ci sia, oltre a una necessità di adattamento, un'intenzionalità cosciente, ovvero un embrione di pensiero. Certe astuzie di mimesi animale farebbero credere a un apparato cerebrale capace di formulare previsioni oltre la contingenza temporale, oltre 1'oggettualità immanente per temere l'imponderabile e le probabili combinazioni che potrebbero derivarne in seguito. Gli scienziati parlano di etologia botanica.

Nel suo libro *La mia vita*, cosí scrive riguardo alle piante Rudolf Steiner: «E mi rendevo conto che nessuna speculazione filosofica, se vuol giungere alla realtà vera, ha il diritto di andare col pensiero oltre il fenomeno. I fenomeni stessi del mondo rivelano questa realtà, quando l'anima, divenuta cosciente, si rende atta ad afferrarla. Chi accoglie nella coscienza solo ciò che è afferrabile dai sensi, può cercare la realtà in un "al di là" della coscienza; ma chi afferra 1'elemento spirituale nella percezione interiore, ne parla come di cosa appartenente a un "al di qua" e non a un a "al di là" (nel senso della teoria della conoscenza). In Hartmann mi riusciva simpatica l'osservazione del mondo morale, perché qui egli trascura completamente il suo punto di vista dell'"al di là" e si attiene all'osservabile. Io volevo che la conoscenza dell'essere risultasse dall'approfondimento dei fenomeni, fino al punto in cui essi stessi rivelano la loro essenza spirituale; e non dalla elucubrazione su ciò che sta dietro ai fenomeni. …Cercando di comprendere in tal modo 1'essere della pianta, si è assai piú vicini con lo Spirito ai processi naturali, che non afferrando l'inorganico con i concetti amorfi. Per l'inorganico si afferra solo una parvenza spirituale di quanto, in natura, esiste in forma priva di Spirito. Ma nel divenire della pianta vive qualcosa che ha già una lontana somiglianza con ciò che nello Spirito umano si forma come immagine della pianta. Ci si rende conto che la natura, producendo l'organico, porta ad efficienza in se stessa un'essenzialità affine allo Spirito. Nell'introduzione alle opere botaniche di Goethe volli mostrare come, con la sua teoria della metamorfosi, egli abbia preso la giusta direzione per pensare i processi organici della natura, in modo affine allo Spirito. E ancora piú affini allo Spirito appaiono, per il pensiero di Goethe, i processi che si svolgono nella natura animale e in ciò che è natura nell'uomo».

Tutto in natura, dall'uomo al minerale, respira e agisce all'unisono con 1'anima del mondo, con il pensiero cosmico che tutto pervade e ispira, con il mondo degli archetipi dal quale incessantemente trae energia spirituale per la propria evoluzione, vincendo ora per ora, attimo per attimo, l'invisibile battaglia contro il Male che insidia la creazione. Leggiamo dell'erba amaranto kiwicha, sacra agli Inca e agli Aztechi, che si insinua nelle piantagioni di soia transgenica della Monsanto in America e ne ostacola la crescita. Gli organismi naturali si oppongono a quelli geneticamente modificati, obbedendo a una qualche strategia occulta elaborata da una superiore intelligenza coordinatrice. È la strenua, perenne lotta del Bene per la vita. Ogni creatura la conduce con le sue grandi o piccole forze, con le sue astute o tenaci tattiche sul campo. Combattuta, ora la scienza stessa lo ammette, anche dalle piante, intrise di sole e di aromatiche linfe. Trasformando 1'inerzia della terra in fiore, il buio in luce.

Teofilo Diluvi

Il miracolo necessario

AcCORdo

Non è piú possibile ormai pensare a un ritmo della Natura senza riferirlo al Christo: tutto deve essere purificato, perché non rechi guasto. E il Christo è il riferimento assoluto. Nella Natura si riconosce il Christo: nel suo impeto di vita, nella luce, nei colori, nei profumi, nelle forme si ravvisa il potere operante del Christo, l'intento del Divino nel terrestre, mediatore l'uomo.

Ma occorre intensa, sempre piú intensa disciplina interiore, sino a giungere al miracolo. Il miracolo è necessario, come il segno della realtà di tutto quanto è stato anelato e sofferto. Il miracolo della rinascita, della reintegrazione delle forze, della guarigione, è urgente, perché tutte le forze del cuore lo esigono, per continuare. È l'avvento del Divino nell'umano, la diretta azione del Christo attraverso l'Io. In realtà l'Io in sé è il Christo: quanto piú l'Io è l'"Io sono", tanto piú il Christo entra in lui. Il Christo abita il cuore e ne è il vero Signore, la Luce, la Vita. Nel cuore può essere incontrato, adorato, accolto e voluto, perché il miracolo si realizzi. Ma il miracolo occorre meritarlo, pagarlo, cosí che divenga poi umanamente un evento fatale, naturale, inarrestabile. Occorre prepararlo, momento per momento, attraverso ogni prova, ogni vittoria dello Spirito sull'anima, del pensiero sull'istinto. Questa vittoria è necessaria ogni minuto, è urgente, per la calma rigeneratrice delle forze, per l'abbandono alla calma giustificata, necessaria alle opere fraterne. Volere sempre piú impetuosamente grazie al diritto acquisito con tale calma, volere per amore altrui, per Amore universo. Volere con irrompente coraggio, infinitamente.

Malgrado le possenti tensioni, una certezza di libertà superiore dona continuamente le energie della reintegrazione. È un continuo risorgere da momenti di morte, un continuo fluire della *virtus* salvatrice del Christo, portatore della Resurrezione.

La vita della natura pulsa nel cuore, perché è il segno del ritmo di cui vive nel centro dell'anima e del mondo. La natura è un miracolo continuo. Il Paradiso è veramente sulla Terra, quando si illumina l'anima della sua originaria Luce, nell'aurora del mondo, perché l'anima sbocci, il cuore respiri e si espanda infinito, sia liberato il prigioniero che soffre, gli sia dato ampio respiro.

Ma perché questo si dia, occorre che sia destituito tutto l'umano, ogni evento, ogni interesse, ogni importanza. L'umano è il contingente, l'assoluta parvenza. Assoluto distacco, assoluta azione interiore: niente altro che la nuda azione interiore, in cui è tutto: è la reale connessione con l'umano. Perciò solo il Divino nell'umano, e l'umano solo in quanto veste del Divino. Consacrazione assoluta al Sovrasensibile, senza interrompere un minuto la connessione. Occorre che dinanzi al fuoco della consacrazione totale sparisca ogni potere inferiore dell'Ostacolo, ogni tensione egoistica: dinanzi all'accensione del donarsi sparisca ogni piccineria umana.

Tutta la vita deve essere trasfigurata: cosí che sia un inno continuo al Logos, un canto che dà vita a tutta la vicenda umana. Deve essere *poíesis*, poesia, continua creazione di gioia, con gioia. Di questa gioia debbono alimentarsi tutti gli esseri chiamati alla comune opera. Canto, poesia, musica devono sanare ogni sofferenza umana, sollevare le anime, accendere il fuoco segreto del cuore, aiutare i bisognosi di forza.

Ferve la liberazione, per gli esseri che onninamente amo, ferve la riparazione dei mali umani, attraverso il fronteggiamento del male quotidiano. Ferve perché un fuoco di purificazione vi arde dentro: è la volontà di Amore, che è piú che l'Amore cosmico, perché nasce dall'essere libero dell'uomo. È il Sacro Amore che realizza il segreto del Graal: perciò sorge come liberazione.

Ferve la liberazione, per gli esseri che onninamente amo, ferve la riparazione dei mali umani, attraverso il fronteggiamento del male quotidiano. Ferve perché un fuoco di purificazione vi arde dentro: è la volontà di Amore, che è più che l'Amore cosmico, perché nasce dall'essere libero dell'uomo. È il Sacro Amore che realizza il segreto del Graal: perciò sorge come liberazione.

Massimo Scaligero

Da una lettera del febbraio 1977 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Vero incontro

Considera l'altro
secondo il suo Essere piú alto,
secondo la sua essenziale
Umanità.
Di uguale riconoscimento
in te sia ferma l'esigenza.
Devi poter sentire
in sua presenza,
l'integrale tua propria
Libertà.

Cristina Cecchi

Daniela Crivellaro «Ottobre»

Dall'umile silenzio
del mio cuore
nasce un canto
per Te
senza parole.
Non chiedermi di agire,
Santa Madre:
è la contemplazione
mia natura.
Ma contemplare
non è comunione
con gli esseri del Cielo,
col Divino?
Non è forse donare
forze pure
al Cielo che alla Terra
le ridona?
Come pioggia benefica
di grazia
muti in gioia
l'umano soffrire
e Tu, Madre,
il Tuo amore conserva
a me che questo solo
so donare.

Alda Gallerano

CONQUISTA

Con un frammento
di specchio
ho catturato
il sole.

Lirica e immagine di Liliana Macera

Viaggio mistico

Il viaggio rievoca
l'immensità di ogni sentiero
che conduce ad un'unica meta
sovrannaturale,
avvolta da concerti mistici
ad elevazione armoniosa.
Lo sguardo volge al centro,
verso le distese d'ulivi
percorse dai Santi piedi
dell'amato Frate Francesco.

Rita Marcía

Mio Dio
hai voluto
la Terra
cosí:
ricca
di morte.

Lirica e dipinto

di Letizia Mancino

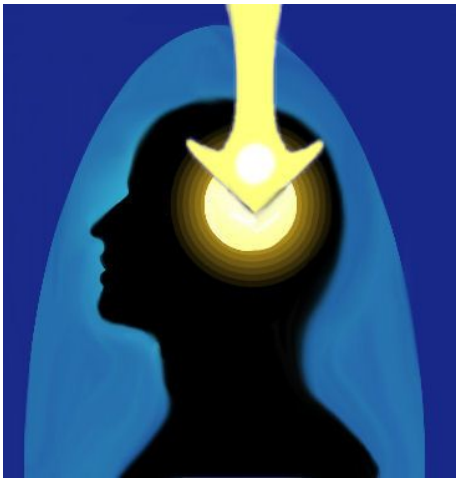
EUREKA

Idea come freccia
dritta al bersaglio
non lasci segno.

Silente pensiero meditato
attento vellutato lucente
parola che muti in dardo.

Arrivi veloce
compresa in un attimo
illumini tutto.

Arte del ragionare
ti fai intuizione
in un lampo spogli.



Privo del vecchio
ti vesti del nuovo
evolvi nel moderno.

Dalle caverne allo spazio
necessità d'evolvere
freccia di Dio.

Ho trovato!
Sei freccia dello Spirito.
Non importa il bersaglio
ma il continuo volo!

Bartolo Madaro

Vittime dissenzienti

Qualcosa finalmente si muove e scuote il giogo della grande finanza usuraia: l'Islanda, la nazione-isola del Nord Europa, non accetta piú il ricatto monetario e si chiama fuori dallo stato di debito permanente, uscendo dal F.M.I. e riacquistando la sovranità nazionale. Lo ha annunciato, agli inizi di settembre, in un vibrante discorso al popolo islandese e al mondo, il premier Johanna Siguroardottir, dicendo che la decisione era stata presa in forma plebiscitaria dai suoi connazionali. Tardivo e surrettizio il riscontro dei media ufficiali.

Ostaggio delle Borse
che usano il denaro,
i beni e le risorse
rendendo il mondo amaro,
per sottrarsi alla banda
dell'usura nefasta,
la minuscola Islanda
ha detto: «Adesso basta!».
Ed è uscita cosí,
tutto il popolo in blocco,
dal giro F.M.I.,
l'organismo farlocco

che col passo di Bolt
ti spedisce in default,
caricando il Paese
d'insolvibili spese
e coi metodi spicci
di Standard, Moody e Fitch,
triade che ti vaglia,
ti riduce alla paglia.
Ma forse questo indizio
è soltanto l'inizio:
presto usciremo tutti
da questi giochi brutti…

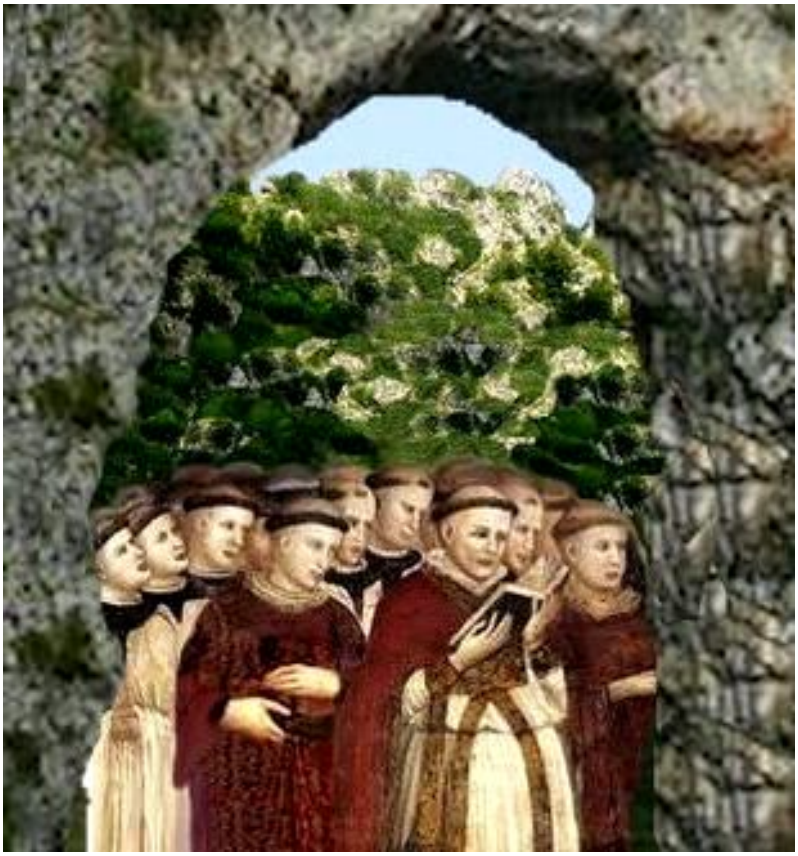
Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe
Conoscenza mistica e rivelazione spirituale della Natura
Percezione degli Spiriti

Per la Pasqua, la Pentecoste e per la Festa dell'Assunzione, abbiamo cercato di rappresentare alcune scene del *Faust* in euritmia. Sentivamo in qualche modo la necessità di terminare queste rappresentazioni nel giorno dell'Assunzione. Vi ricorderete come, in occasione della rappresentazione di scene precedenti del *Faust*, io abbia tentato di spiegarvi che il modo di svilupparsi goethiano può essere spiritualmente di modello, perché ci indica come il genio conquisti lentamente e gradualmente quello che uomini meno avanzati pensano di poter afferrare velocemente. Il genio si apre invece la via con difficoltà, per poter infine raggiungere il livello che può soddisfarlo. Molti credono di essere buoni cristiani, di comprendere il Cristianesimo. Goethe, come abbiamo già notato, all'epoca in cui scrisse le prime scene del *Faust* sentiva in modo che possiamo definire non cristiano, se non proprio anti-cristiano. Basta dare uno sguardo a quel frammento che porta l'infelice titolo di *Urfaust*.

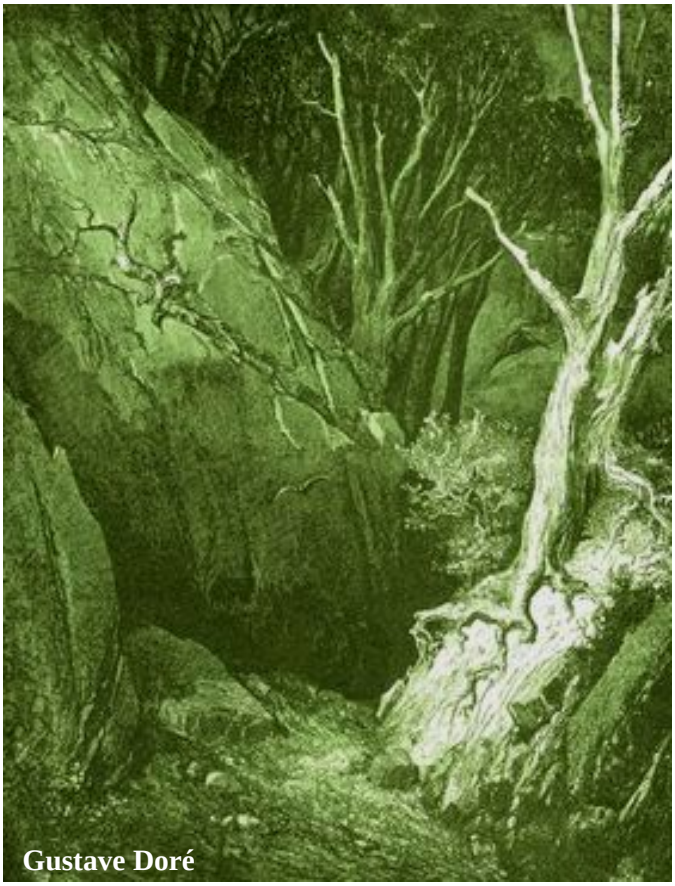
Ne deduciamo che fu necessario per Goethe giungere ad un'età alquanto avanzata, prima di poter inserire in maniera significativa un elemento cristiano nell'esprimere i piú intimi impulsi della sua anima. Un'anima che necessitava di un grande approfondimento del mondo, sia per via di conoscenza che di sentimento. Quando, nel 1790, fu elaborato quel "Frammento", non vi era ancora inserita una scena che poté essere concepita da Goethe solo in età molto piú avanzata: quella scena nella quale le campane di Pasqua impediscono a Faust il passo fatale che sta per compiere: il suo suicidio. Solo nella sua età piú matura Goethe fu spinto ad introdurre questo elemento cristiano nella prima parte del suo *Faust*. Quante cose occorre che viva e sperimenti un tale genio, prima di considerarsi maturo per vivere ed esprimere nel suo proprio modo quello che ad altri sembra spesso tanto facile da raggiungere! Vediamo dunque che Goethe era veramente convinto che fosse necessario introdurre un elemento cristiano nel *Faust* che aveva iniziato verso il termine della sua giovinezza ed elaborato già in alcune scene.

Ora, è particolare il fatto che fu necessario per Goethe acquisire, per cosí dire, un nuovo impulso del suo sentire per avvicinarsi, anche poeticamente, al cristianesimo in modo nuovo, che fosse in linea con la sua maturità. Oltre a notare con quanta competenza tecnica (usando un termine pedante) sia costruita l'intera scena finale dell'Ascensione di Faust al cielo, possiamo approfondirci ulteriormente mettendo in chiaro ulteriori verità, che risultano dalle nostre considerazioni spirituali.



Rappresentiamoci la scena in un ambiente naturale particolarmente adatto – solitudine, gole montane, rocce – a destare un'impressione spirituale; ci si presenta un coro, che possiamo immaginare come un coro di monaci, il quale accoglie nella propria coscienza quello che si sta svolgendo. Sappiamo la ragione di quel coro: a Goethe occorreva, per dare all'azione una base reale, che quella coscienza fosse il mezzo con cui accogliere tutti gli eventi riguardanti l'ascesa dell'anima di Faust al Mondo spirituale. Che cosa avviene? È il coro per primo a farcelo intravedere. Si può dire che esso avverte come movimento ciò che normalmente è in stato di riposo. La sfera degli Spiriti della Forma inizia lentamente a trapassare in quella degli Spiriti del Movimento. Quanto ci circonda come regno elementare, si spiritualizza nel mettersi in movimento:

Selve che innanzi ondeggiano;
dirupi che strapiombano;
radici che si aggrampano;
tronchi che tronchi avvinghiano;
flutti che flutti inseguono…


Gustave Doré

Tutto si presenta a noi in movimento. Perché? Per indicarci come un'anima si debba innalzare da questa vita terrena, dal piano fisico, fin su, nel Mondo spirituale: un'anima deve svincolarsi dal piano fisico, dal piano della natura. Sappiamo infatti che la natura è permeata dal mondo elementare e che, nel momento in cui si trapassa dalla vita naturale a quella elementare, in effetti si percepisce tutto in movimento. Non possiamo concepire l'immagine del proiettarsi come per incanto dell'anima di Faust ascendente al Mondo spirituale, senza poterci rappresentare efficacemente il vivificarsi dell'anima di Faust oltre la natura e la sua liberazione dal piano naturale. Infatti, dobbiamo affermarlo chiaramente: rispetto alle tante, innumerevoli idee errate che si spacciano nell'àmbito di tendenze mistico-occultistiche, tutto quello che si collega all'occultismo goethiano è del tutto sano, e affonda le proprie radici nel solido terreno della realtà cosmica. Questa è la ragione per cui Goethe non può rappresentarci il Mondo spirituale senza ricollegarlo a quanto è proprio all'uomo sano a livello fisico, alla natura, mostrandoci cosí in quale modo la natura si spiritualizzi, si può dire, di fronte al sano mondo dei sensi dell'uomo. Goethe non avrebbe mai potuto aderire a un occultismo non intimamente congiunto con un profondo amore per la conoscenza e con la vera comprensione della natura.

Possiamo energicamente contribuire al risanamento della nostra concezione scientifico-spirituale, se cerchiamo di penetrare i segreti della natura. Ma questo oggi è particolarmente arduo, dato che spesso ci si volge alla natura con una scienza che si pone in rapporto con la verità in modo altrettanto ottuso di quello della scienza filologica di fronte alle "Profezie di Bacide", di cui vi ho già parlato: quei particolari versetti redatti da Goethe in forma enigmatica, dei quali si danno le interpretazioni piú complesse anche quando si riferiscono in realtà a sigari e pantofole… Allo stesso modo è lontano dal vero ciò che oggi la scienza dice talvolta della natura.

È quindi arduo, nella nostra epoca, trovare quel rapporto con la natura che si riscontra in Goethe. Dato che è comunque necessario tendere fortemente a dare un sano fondamento alla nostra conoscenza dell'occulto, non può esservi, per la nostra epoca, un punto di partenza piú giusto e piú degno di ciò che è stato dato in questo campo da Goethe. Vediamo allora come, nella coscienza del coro, si liberi ed emerga 1'elemento spirituale della natura: una coscienza che si inserisce nella natura impersonale, in virtú del risuonare dell'eco. È dunque auspicabile che quella medesima coscienza capace di penetrare cosí profondamente la natura da vederne ovunque emergere lo Spirito, sia anche in grado di percepire 1'anima che ascende verso l'alto.

Ma come si arriva alla visione di questo Mondo spirituale? Abbiamo già visto descritti in maniera adeguata i tre gradi di coscienza, che si aggiungono alla coscienza generica che il coro possiede, dell'essenza spirituale celata all'interno della natura: la coscienza del *Pater Ecstaticus*, del *Pater Profundis* e del *Pater Seraphicus*: i successivi gradi di sviluppo dell'anima. Nel trapasso dal *Pater Ecstaticus* al *Pater Profundus* ci appare come, nello sviluppo mistico, si salga dall'intimo approfondimento del proprio essere alla visione di una spiritualità nella natura piú ampia di quella che il coro stesso può percepire. In seguito, nel passaggio dal *Pater Profundus* al *Pater Seraphicus*, ci appare come 1'anima possa evolvere in modo sano, pervenendo al Mondo spirituale in modo da poterlo contemplare dischiuso nelle sue archetipiche profondità.

Sin dalla sua giovinezza Goethe era stato portato verso questa conoscenza del Mondo spirituale, per essersi avvicinato a Swedenborg e ai suoi rapporti con il mondo dello spiritismo. Noi sappiamo che non dobbiamo dare eccessivo valore a questi rapporti, ma per Goethe essi rappresentarono un potente incentivo. Swedenborg racconta infatti di aver avuto rapporti tanto stretti con esseri spirituali, che questi si avvicinavano tanto alla sua testa fino a prendere possesso dei suoi organi di senso e a vedere il mondo attraverso i suoi occhi, cosí che egli poteva naturalmente in seguito descrivere le cose viste e sentite in modo totalmente diverse dall'anima umana. Swedenborg sperimentava quindi il Mondo spirituale per mezzo di quegli esseri che penetravano nel suo sistema sensoriale. Tutto questo faceva una grande impressione al giovane Goethe, e ci fu un tempo della sua gioventú in cui egli sentiva la necessità di questo tipo di penetrazione degli spiriti nell'organismo umano. In un certo senso gli erano diventati persino familiari questi particolari rapporti con il Mondo spirituale: tutte queste cose Goethe le sentiva assolutamente familiari.

Quello che non abbiamo ancora potuto qui rappresentare scenicamente (lo potremo, quando sarà terminata la costruzione del nostro teatro) è l'aleggiare in su e in giú del *Pater Ecstaticus*. Nel maggio 1787, Goethe scrisse di Filippo Neri, il quale durante la sua vita aveva sviluppato una suprema facoltà delle lacrime, dell'estasi e infine quella che tutti considerano la piú straordinaria: il potersi alzare da terra aleggiandovi sopra.

Ho voluto riportare questo fatto, per farvi notare che Goethe non descrisse in quel modo il *Pater ecstaticus* senza rendersene chiaramente conto, o per semplice fantasia: egli conosceva queste cose molto a fondo. Non era quindi per semplice stravaganza che egli ci descrive il *Pater Ecstaticus* levitante dal suolo: non dimentichiamo quanto riferito su Filippo Neri. Tali considerazioni rendono piú profondo il sentimento che i suoi versi ci ispirano. Non si tratta di trovare acute interpretazioni per queste cose, ma di immergerci nell'anima del poeta per scoprirvi fino a che punto di profondità egli fosse collegato nell'interiorità con questa ascesa dell'uomo sulla via della conoscenza mistica. Vediamo allora (ce lo mostra il *Pater Ecstaticus*) che l'anima accoglie in sé, intimamente, l'operare della Divinità, come ↖ Meister Eckhart, ↑ Taulero o ↗ Suso, arrivando fino a dire con Meister Eckhart: «Non io, ma Dio in me vuole, sente e pensa».

Perché se l'anima ascende piú in alto, si schiude per lei dal mondo elementare la rivelazione spirituale della natura, come abbiamo visto nel *Pater Profundus*, la cui interiorità si estende all'intera natura.

A seguito di tali esperienze, l'anima umana si innalza poi fino a un diretto rapporto con il Mondo spirituale, come accade per il *Pater Seraphicus*, che accoglie effettivamente nella propria coscienza la percezione dei Fanciulli beati, i "bimbi a mezzo della notte nati": sono quelle Entità spirituali che vivono dentro il grande fluire della vita spirituale che si svolge nei luoghi di dimora degli anacoreti e dei monaci.

Ci viene cosí rappresentato nel modo piú vivido – e proprio questa vivezza è ciò che piú conta – il fatto che Goethe accompagna l'anima di Faust nei Mondi spirituali, ma che gli occorre per questo un paesaggio spirituale. Possiamo intravedere prima come la natura si metta in movimento ed emerga la vita elementare. Sono poi accolti gli esseri elementari entro piani di coscienza sempre piú elevati, capaci di comprendere Entità spirituali come i Fanciulli beati, le Penitenti e infine l'anima dello stesso Faust. Tutto è contenuto nel paesaggio spirituale, in una mirabile sequenza di espressioni sempre piú elevate, fino al Coro mistico finale, che manifesta il mistero universale, in cui il nostro occhio spirituale arriva a scorgere il Mondo spirituale. Prendiamo parte all'ascesa dal solido piano fisico, dalla natura, fino ai Mondi spirituali ove è accolta l'anima di Faust.

Rudolf Steiner (**1**. continua)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 15 agosto 1915.

Lutero e la salvazione per mezzo della fede

Lucas Cranach «Martin Lutero»

La corrente del Figlio che prevalse a Nicea nel IV secolo riappare dieci secoli dopo in Germania, col protestantesimo, sebbene in forma completamente diversa. A Nicea le cose venivano considerate da un punto di vista puramente formale; a Worms si tentò invece di condannare la sostanza di ciò che appariva allora una nuova eresia. Quanto piú si sviscera il contenuto del protestantesimo, tanto piú esso risulta il prodotto di uno spirito che vuol poggiare il concetto fondamentale della divinità sulla seconda persona, sul Figlio di Dio disceso fra gli uomini come loro Salvatore. Il protestantesimo non guarda alla posizione cosmica della divinità, ma a quella storica ed umana. Quale che possa essere il rapporto reciproco delle tre persone divine, una cosa è certa: per l'anima dell'uomo l'Essere divino piú importante è il Cristo.

Questo è il sostrato base della cosiddetta eresia protestante. Il contenuto dottrinale del protestantesimo è invece occidentale e contingente, perché deriva dalle battaglie personali dell'anima di Lutero.

Per comprendere Lutero (1483-1546) bisogna considerare il tempo nel quale egli visse. Da pochi decenni era cominciata l'epoca dell'anima cosciente e gli uomini spiritualmente sensibili presentivano che qualcosa di nuovo stava per accadere nel mondo. Lutero, in questo senso, è un anticipatore, un frutto prematuro del tempo. Egli è dotato di una specie di occulto senso profetico, che fa sorgere nella sua anima lotte e problemi che diverranno comuni e propri appena all'uomo del XX secolo.

Lutero guarda innanzi nel tempo e vede il caos; quel caos entro il quale noi tutti oggi ci troviamo. Il caos è in fondo nient'altro che la confusione del bene con il male. Il bene e il male non hanno oggi posizioni nette e distinte. Il male si camuffa con il bene, e il bene da molti deve essere considerato oggi un male. L'uomo del tempo nostro è esposto all'insidia ed all'inganno. I demoni, cacciati dalle altezze spirituali dalla spada di Michele, sono precipitati in terra. Essi sono ora intorno a noi, vivono nei nostri cervelli induriti dal materialismo, s'impossessano dei nostri cuori accecati dalle posizioni di parte, tessono le trame delle ideologie politiche e sociali.

Lutero vede i diavoli. Egli stesso lasciò scritto che per molti anni non passava per lui una notte senza che il diavolo lo tormentasse in tutti i modi. Da ciò Lutero è costretto a porsi il seguente problema: «Quando il mondo sarà completamente in mano al diavolo; quando la malvagità infernale si sarà insinuata in ogni cosa; quando dovunque sorgeranno falsi profeti con veste d'agnello ma con anima di lupi, come farà l'uomo a regolare le sue azioni in modo che esse rimangano nel bene?».

Il bene sarà usurpato dai demoni; perciò anche l'uomo dotato dalla piú grande buona volontà di fare il bene sarà suo malgrado costretto a seguire le intenzioni dei demoni. Questa è la realtà del nostro tempo come appare a Lutero. Perciò Lutero dà alla sua dottrina il seguente contenuto fondamentale: «L'uomo si salva non con le opere ma con la fede». Per l'azione umana potrà sempre sorgere il dubbio se essa fu buona o malvagia; non cosí per l'azione divina del Cristo. Con il suo sacrificio Cristo ha riscattato tutta l'umanità; la salvezza dell'uomo non può essere data che dalla fede nel Dio Salvatore.

Lutero vede il tempo dell'anima cosciente, ma attraverso la lente dell'anima razionale. Non gli fu dato di accorgersi che l'anima cosciente dà all'uomo facoltà di discernimento superiori a quelle meramente logiche dell'anima razionale.

L'anima cosciente ha prodotto *La filosofia della libertà*. Il contenuto di quest'opera fondamentale di Rudolf Steiner, che può essere riprodotto con forze proprie da ogni anima umana, è il miglior scudo contro le insidie dei demoni.

Una cosa è dunque l'impulso morale del protestantesimo verso il Dio Figlio; e un'altra cosa è il contenuto dottrinale che gli ha dato Lutero. I tempi esigono che questo contenuto subisca una modificazione essenziale, che tenga conto della realtà dell'anima cosciente.

Il protestantesimo potrà andare felicemente incontro all'avvenire, soltanto se saprà elevarsi alla visione dell'opera piú alta dell'uomo: la libera azione per amore.

Il senso storico del cattolicesimo

La Chiesa Ortodossa e la Chiesa Protestante hanno una precisa data di nascita, non cosí quella Cattolica. In un certo senso l'origine del cattolicesimo si perde nella notte dei tempi. Intendo con ciò dire che alcuni impulsi storici che si fanno valere nella Chiesa Cattolica preesistevano molto tempo prima dell'incarnazione del Verbo divino. Rileviamo, come prima cosa, che la Chiesa Cattolica è la principale erede spirituale dell'Impero romano. Si dice che Roma sia eterna. Ciò è vero. Roma è eterna in quanto colà risiede il pontefice che ha assunto in sé lo Spirito immortale dell'Impero dei Cesari. Nel mondo dei sensi parliamo degli stati di aggregazione fisica della materia. Credo che un simile concetto si possa applicare anche alla realtà dello Spirito: anche lo Spirito si può presentare sotto diversi stati di aggregazione. Lo Spirito che vive nella Chiesa di Roma è Spirito allo stato solido. Il cattolicesimo è una roccia spirituale. Anche Dante chiamò "pietra" la Chiesa dei papi, per indicare il suo stato d'indurimento spirituale.

I Romani furono i creatori del diritto. Ciò è universalmente risaputo. Ancor oggi, in linea di massima, le legislazioni dei Paesi civili si basano sulle leggi di Roma. La Chiesa Cattolica ha ereditato questo spirito legislatore della romanità e ha codificato il suo contenuto spirituale. Ne sono risultati i dogmi e il catechismo. Il sapere cosí cristallizzato ha contorni rigidi e forma fissa: è insolubile come il granito; si è fatto di sasso.

Questi sassi spirituali del cattolicesimo sono dunque presenti nell'evoluzione storica dell'umanità cristiana. Sono un aggravio o sono un beneficio per la marcia dell'umanità? Ogni cosa in questo mondo ha un valore relativo al punto di vista dal quale viene considerata.

Che cosa avviene se aumentiamo il carico di un carro? Avviene che il carro rallenta la sua velocità. In molti casi ciò può essere assai utile. Anche sugli oceani molte volte le navi diminuiscono la loro velocità per arrivare nelle zone dei tifoni solo quando l'uragano si sia già allontanato.

La Chiesa Cattolica assolve nel seno della civiltà la funzione, spesso utile e necessaria, del rallentamento, del ritardo o addirittura del temporaneo arresto.

Se avessimo piú tempo a nostra disposizione, potremmo ora fare un'escursione nella storia medioevale per cercare di vedere come in quei tempi oscuri gli uomini della Chiesa cercassero con ogni mezzo di far morire in Europa il ricordo di quel continente occidentale che poi fu chiamato America. Dico cosí perché nel 1492 l'America non fu scoperta, ma riscoperta da Cristoforo Colombo. I Normanni, audacissimi navigatori, molti secoli prima erano già approdati sulle coste del Labrador.

L'America rappresenta un pericolo per l'Europa, se non altro per il fatto che le toglie una gran parte di forze spirituali. Ogni uomo che lascia l'Europa per recarsi nel Paese dalle illimitate possibilità è una forza di meno per il nostro antico e glorioso continente. Era necessario che tali forze non venissero sottratte all'Europa prima della sua formazione spirituale. A ciò provvide la Chiesa in maniera molto saggia.

Anche il famoso processo di Galileo Galilei deve essere considerato dallo stesso punto di vista. Esso non fu un errore della Chiesa, come comunemente si crede. Con Leonardo da Vinci e Galileo Galilei comincia l'èra delle scienze naturali. Quest'èra però ci ha portati al materialismo e alla bomba atomica; era utile, necessario e anche saggio, ritardarne lo sviluppo, almeno fino a quando si presentasse per l'umanità la possibilità di una ripresa spirituale. Ora questa possibilità c'è perché ci troviamo nell'epoca dell'arcangelo Michele. Il materialismo non è piú tanto pericoloso, come lo sarebbe stato se avesse celebrato il suo trionfo uno o due secoli fa. Di ciò dobbiamo essere grati agli inquisitori di Galileo Galilei, i quali condannando un genio hanno impedito la precoce diffusione di idee che per l'insieme dell'umanità sarebbero state pericolose.

Facciamo un gran salto oltre i secoli e parliamo del nostro tempo. La Chiesa è ora avversaria di molte tendenze, di molti movimenti, tra cui anche il nostro, dell'antroposofia. La Chiesa può bene scagliare i suoi fulmini contro di noi; noi non scaglieremo i nostri contro la Chiesa, non la ripagheremo della stessa moneta. L'antroposofia, una volta che sia stata accolta da noi nel modo dovuto, ci dà il grandissimo privilegio, l'impagabile fortuna di essere obiettivi, di vedere il lato *positivo* di ogni cosa. Nella Chiesa Cattolica vediamo in atto la funzione del ritardo storico e la riteniamo giustificata. Soltanto una piccola parte dell'umanità è oggi matura per accogliere l'antroposofia. Ricordiamoci che la luce troppo forte acceca la vista ed è perciò tenebra piú grande della tenebra.

Ciò però non deve impedirci di adoperare ogni nostra forza per acquistarci gli occhi dell'aquila e poter tenere lo sguardo nel sole. Dobbiamo marciare piú in fretta degli altri. Non siamo perciò degli eletti e non ci consideriamo tali. Siamo semplicemente dei soldati che hanno ricevuto l'ordine di andare in avanscoperta.

Sappiamo che anche coloro che stanno nella retroguardia compiono il loro dovere, come noi compiamo il nostro.

Per la Chiesa siamo degli eretici; ma è la pervicacia che ci fa stare nell'eresia, è la consapevolezza di compiere con ciò un dovere per noi e per il resto dell'umanità.

Ci vuole una gran forza morale per essere e per dichiararci degli eretici, ma è il Cristo che ci dà questa forza. Anche il Cristo fu condannato dal sommo sacerdote Caifa; anche il Cristo, se ricomparisse nel nostro secolo, sarebbe dichiarato eretico e mandato al rogo dal Grande Inquisitore. In pagine grandiose, Dostoevskij ce ne spiega la ragione.

Gli eretici

Chi sono in realtà gli eretici? Sono gli uomini che preparano il grande avvenire spirituale dell'umanità, che precorrono i tempi. Vivono nei secoli piú diversi, professano le piú diverse idee, ma una cosa li accomuna: il grande amore per il Cristo che vince in loro ogni altro sentimento e che li rende impavidi davanti alle piú feroci persecuzioni. Non so se avete mai pensato a queste cose, non so se vi riuscirà nuovo l'udire che nessuna Chiesa, nessuna causa terrestre o celeste, ha mai dato tanti eroi, tanti martiri all'umanità quanti ne hanno dati gli eretici. Voglio citare alcuni pochi nomi, alcuni pochi fatti: Origene, morto di stenti in una cava di pietra; Manes, trafitto dai dardi dei soldati dello scià e involto in una pelle di maiale; il generale dei Templari fatto uccidere da Filippo il Bello; Giovanni Huss tradito ignominiosamente dai padri del Concilio di Costanza (1415) e salito sul rogo con tanto coraggio da destare lo stupore degli stessi suoi carnefici; lo sterminio degli Albigesi; la strage dei pezzenti fiamminghi per opera del duca d'Alba; la distruzione degli Ugonotti nella tragica notte di San Bartolomeo. Pochi nomi e pochi fatti che nascondono fiumi di sangue e legioni di vittime. La fede nello Spirito, di cui furono ripieni i martiri, porta l'umanità verso l'avvenire.

François Duboi «La strage di San Bartolomeo»

L'evento di Damasco

Alla corrente di Giuda, di cui abbiamo parlato, e che vuol realizzare un regno nel mondo, s'oppone entro il seno del cristianesimo l'impulso spirituale di Paolo. Attraverso questa somma individualità penetra nel cristianesimo l'alto contenuto spirituale dei Misteri precristiani. Paolo, ebreo d'origine ma greco per educazione, era un iniziato dei Misteri orfici. Ciò gli permise di dare al cristianesimo primitivo un contenuto dottrinale conforme alla saggezza misteriosofica. Ad Atene, Paolo fonda una scuola occulta e ne affida la direzione a Dionigi l'Areopagita. Da questa scuola pervenne, tra l'altro, all'umanità cristiana la conoscenza delle Gerarchie spirituali. La corrente di Paolo scorre nel tempo, or sotterranea, or affiorando alla superficie. Nei primi dieci secoli molti Maestri occulti portano il nome di Dionigi e ne continuano la tradizione. Nel secolo XVII la confraternita Rosicruciana coltiva in nuova forma il sapere spirituale della scuola di Atene. Oggi c'è l'antroposofia ad insegnare le stesse verità.

Paolo era da principio un persecutore dei cristiani, poi divenne un fervente apostolo del Cristo. Che cosa produsse in lui questo radicale cambiamento? Un'esperienza spirituale che egli fece sulla via di Damasco. Nell'etere della Luce, Paolo incontrò il Cristo.

Una volta, da un predicatore che celebrava la solennità dell'Ascensione, ho udito pronunciare queste parole: «Ora Gesú siede alla destra del Padre; quando ritornerà, sarà in veste di giudice nel giorno terribile

del giudizio universale». Mi sono chiesto allora: «E per San Paolo non è Egli ritornato? E non ha promesso Egli di ritornare sulle nubi nel giorno stabilito da suo Padre? Non ha Egli detto: “Rimarrò con voi fino alla consumazione dei secoli”?».

Della sua esperienza sulla via di Damasco, Paolo disse ch’essa era un frutto prematuro dei tempi. Quale significato dobbiamo dare a queste parole? Verrà un tempo per l’umanità, nel quale l’evento di Damasco si ripeterà in modo naturale per ogni singolo uomo. Questo tempo sarà quello della sesta epoca di cultura, ma già nel nostro secolo alcuni pochi uomini, dopo tremende prove del destino, potranno attraversare l’esperienza di Paolo e incontrare il Cristo risorto ed eternamente vivo.

Viviamo in un’epoca cupa e spesse volte le nostre considerazioni hanno voluto mettere in rilievo la tragicità dell’ora che volge. Oggi ci è permesso di aprire il cuore alla piú grande speranza. Il nostro tempo potrà dare all’umanità dei nuovi Paolo (e noi abbiamo ferma fede che cosí sarà). Tali uomini, scelti e benedetti da Dio, potranno spiegare nel bene un’azione cosí potente, come quella vòlta al male promanata dai demoni incarnati. In tal modo il tesoro spirituale dell’umanità sarà preservato dalla distruzione e il progresso verso la libertà e verso l’amore non sarà arrestato dall’inferno disceso in terra.

Non appena i nuovi Paolo saranno comparsi e avranno iniziata la loro azione, l’antroposofia si schiererà al loro fianco.

L’antroposofia ora non è nel mondo; è sottoterra. Vive la sua epoca catacombale. Non sempre però sarà cosí. Nel 1998 essa uscirà dalle catacombe alla luce del sole e lotterà per la sua diffusione e per la sua accettazione in tutti i campi della cultura.

La fine del secolo non è poi tanto lontana. Per la Pentecoste del 1946 si sono riuniti a Stoccarda, nonostante le piú gravi difficoltà materiali, millecinquecento giovani antroposofi. È questa la notizia piú consolante che io abbia udita dopo la fine della guerra, perché quella riunione di giovani nel giorno dello Spirito Santo ci dà certezza che il fuoco sacro della Scienza dello Spirito rimarrà acceso, per quante tempeste possano ancora imperversare nel mondo, fino alla svolta decisiva dei tempi. E ci dà anche un’altra certezza: lo spirito del popolo tedesco, lo spirito da cui furono ispirati Wolfgang Goethe e Rudolf Steiner, non è morto e non potrà morire. Esso, prima o poi, per il bene di tutta l’umanità, ristabilirà l’equilibrio tra il freddo egoismo dell’Occidente e la disonorante schiavitú dell’Oriente.

Alla fine del secolo l’antroposofia inizierà la sua grande battaglia per la libertà, per l’amore, per la saggezza. Sarà una battaglia di cultura come quella combattuta da Tommaso d’Aquino contro Averroè. Dove sarà combattuta questa battaglia che vedrà schierarsi i migliori rappresentanti dell’umanità contro i demoni dell’odio, delle tenebre e della morte? Nel cuore dell’America, perché sappiamo già che nel frattempo l’America sarà diventata il centro del mondo e la roccaforte del materialismo. Per il fatto che si tratterà di una battaglia spirituale, non è però da credere che essa non richiederà sangue e vittime. Nulla odiano gli uomini malvagi quanto la verità. Chi l’annuncia viene costretto al silenzio. Sappiamo che professare certe idee nel tempo nostro è assai pericoloso. Lo sarà ancora piú nell’avvenire.

Dopo l’epoca delle catacombe, il cristianesimo ha avuto l’epoca delle persecuzioni e del sangue dei martiri. Un uguale destino attende l’antroposofia. Anche l’antroposofia alla fine del secolo avrà i suoi confessori, i suoi eroi e i suoi martiri. Il sangue versato per lo Spirito diventa però nuova vita nel grembo della terra.

I demoni che hanno preso possesso del mondo avranno le loro vittime, ma finiranno con l’essere vinti.

Michele, con la sua spada fatta di ferro cosmico, vinta la sua battaglia nei cieli contro i demoni li ha fatti precipitare in terra. Gli uomini di fede, con le loro proprie forze umane, con l’acciaio della loro volontà, continueranno la battaglia e vinceranno i demoni in terra, in quella fortezza di solide mura materiali nella quale essi si credono invincibili.

Noi tutti, quale che possa essere il posto di combattimento che ci verrà assegnato dalla Potenza del destino, o nel mondo fisico o nel Mondo spirituale, per il fatto di aver accolto in noi il grande bene dell’antroposofia, per il fatto di voler essere, anche nelle traversie dell’ora che volge e nelle tenebre catacombali in cui siamo costretti a vivere, i gelosi custodi del sacro fuoco acceso da Rudolf Steiner, sentiamo che mancheremmo al nostro dovere, se non ci preparassimo già fin da ora a partecipare con tutte le nostre forze alla grande battaglia spirituale che verrà combattuta in terra sotto la guida di Michele e nel nome di Cristo.

Fortunato Pavisi (**2**. Fine)

Trieste, settembre 1946.

PER UNA BIOLOGIA CHE RISCOPRA LA VITA E L'UOMO

Alla metà del '900 con la scoperta della struttura del DNA e all'inizio del 2000 con la conclusione del Progetto Genoma, sembrava che la biologia avesse raggiunto il suo scopo.

Il mistero della vita era completamente svelato, si trattava unicamente di scoprire dettagli e tutte le possibili applicazioni pratiche nell'àmbito della medicina.

Il modello di riferimento era chiaro e sopratutto semplice: il dogma della genetica.

I geni – il sancta sanctorum della vita – sono costituiti da DNA.

Il DNA viene ad essere trascritto in RNA e dopo aver passato la membrana nucleare nel citoplasma viene ad esser tradotto nelle proteine.

Per un gene una proteina, e le proteine sono i costituenti fondamentali della vita.

Ogni funzione organica è strettamente legata alle proteine ed ogni malattia deve avere alla sua base una proteina alterata e quindi un gene alterato.

Gene alterato significa che il DNA di cui è costituito ha subíto una mutazione.

Questa mutazione, da cui dipende la perdita dell'integrità della proteina, in una visione di questo genere, o è ricevuta in eredità oppure dipende dell'incontro casuale del DNA con un fattore mutageno ambientale.

Questa è la visione classica che nel XXI secolo è stata messa fortemente in crisi.

Vediamo le implicazioni ideali di questa visione che si fonda sul dogma della genetica: implicazioni che inevitabilmente coinvolgono non solo tutti gli esseri viventi ma anche l'uomo nelle sue esplicazioni piú nobili, negando in maniera decisa ogni possibilità di libertà.

Siamo in una visione estrema nata con la fisica newtoniana, in cui esistono unicamente i rapporti esterni fra enti: inevitabilmente la visione è meccanicistica, la conoscenza sarà analitica e riduzionistica, l'attività nei confronti della natura e dei propri simili sarà manipolatoria.

In un mondo cosí caratterizzato non esiste l'etica se non vista come frutto di una casuale combinazione genetica a livello encefalico, che subisce qualche pallida e superficiale modificazione da parte dell'ambiente.

Passiamo a considerare le piú recenti scoperte scientifiche che hanno posto in profonda crisi questa visione:

1) una stessa proteina può derivare da geni differenti e un gene può produrre proteine differenti;
2) a livello genetico avviene una continua regolazione che permette l'attivazione o l'inattivazione di geni differenti. Questa regolazione è trasmissibile ereditariamente ed è un processo non casuale ma un'attiva regolazione della cellula per rispondere agli stimoli che arrivano dall'ambiente e adattarvisi nel miglior modo.

I punti 1 e 2 fanno emergere una visione della vita che, usando le strutture a sua disposizione, e fra queste anche le memorie genetiche, riesce non solo a sopravvivere e a riprodursi adattandosi all'ambiente in cui si trova, ma anche a manifestarsi con le sue peculiarità.

La regolazione dell'espressione genetica in dipendenza della situazione ambientale e trasmissibile in via ereditaria è la grande novità della biologia del XXI secolo: prende il nome di *epigenetica.*

Il pensiero meccanicistico ha difficoltà di pensare con chiarezza come avviene questa regolazione epigenetica: non è piú un gene che produce una proteina, ma una cellula che regola la sua espressione genica per esprimersi in un ambiente.

Si è visto che sono molto rare le malattie correlabili a precise mutazioni genetiche (come la fibrosi cistica e l'anemia mediterranea, per citare le piú note).

Inoltre, studiando la correlazione fra le malattie piú comuni (diabete, malattie cardiovascolari e tumori) e le mutazioni genetiche ereditate (si tratta del polimorfismo genetico, ovvero di quelle mutazioni che si trovano frequentemente presenti nella popolazione, ma che da sole non possono causare una malattia, potendo solamente aumentarne il rischio), si è visto che solo una percentuale minima di queste patologie possono essere spiegate in questo modo.

Ciò significa che il Progetto Genoma (l'identificazione di tutti i geni presenti nel genoma umano) è stato per certi versi deludente. Ha offerto molto poco per la comprensione delle patologie piú comuni e quindi per la loro prevenzione e terapia.

Sembra che il ruolo piú importante sia dovuto alla regolazione epigenetica.

Una particolare regolazione epigenetica, che può essere ereditata oppure avvenuta in epoca molto precoce (anche embrionale), potrebbe essere l'elemento predisponente piú importante per la maggior parte delle patologie piú frequenti.

Mettere al centro l'epigenetica al posto della genetica ha implicazioni immense.

Il codice genetico può cambiare solo per mutazioni casuali o per manipolazioni genetiche.

Il codice epigenetico può cambiare cambiando l'ambiente (alimentazione, stile di vita, attività interiore).

L'uomo, grazie all'epigenetica, viene tolto da un destino cieco a cui non è possibile sottrarsi, ed è nuovamente messo al centro della sua vita.

Per ambiente possiamo intendere l'ambiente esteriore ma anche quello interiore.

Il neurone

La cellula che può esser vista come il mattone con cui è costruito il sistema nervoso è il *neurone*.

Molto sommariamente si può dire che il neurone è strutturato da una parte centrale: il corpo cellulare; da prolungamenti che raccolgono informazioni: i dendriti; da un prolungamento che invia informazioni: l'assone.

Il neurone ha una morfologia che lo rende adatto a ricevere e trasmettere informazioni. La zona che mette in contatto i neuroni fra loro (in verità anche i neuroni con le cellule muscolari) prende il nome di sinapsi, ed è una struttura particolare che, per la sua funzione, si avvale di sostanze chimiche particolari: i neuromediatori.

La funzione che è alla base della capacità degli organismi viventi di integrarsi in un ambiente, riuscire a sopravvivere, a riprodursi ed ad esprimere se stessi, è la memoria.

Tutti gli organismi viventi sono dotati di memoria, in questo modo riescono a mettere in atto in maniera rapida strategie vincenti per gestire un ambiente già conosciuto (allontanarsi da un predatore, avvicinarsi al cibo...).

Le memorie genetiche ed epigenetiche svolgono appunto questa funzione, con la differenza che le memorie genetiche non possono essere cambiate durante la vita del singolo individuo (escludendo le mutazioni che però sono sempre casuali e mai orientate per gestire un problema specifico), mentre le memorie epigenetiche rispondono ad uno specifico adattamento all'ambiente.

I neuroni, le cellule della comunicazione, hanno sviluppato in maniera particolare questa capacità di conservare le memorie.

Si possono dapprima considerare le memorie a breve termine e quindi le memorie a lungo termine.

Quando una situazione, o uno stimolo, si ripete piú volte nel tempo, abbiamo dapprima un depotenziamento delle sinapsi, per cui allo stesso stimolo la risposta della sinapsi sarà molto piú debole.

Questo fenomeno prende il nome di *abituazione,* ed è alla base del fatto che dopo aver sentito un rumore per un certo tempo non ci accorgiamo piú della sua esistenza.

Simile a questo è il potenziamento per cui se diamo due stimoli, uno debole seguito da uno forte, dopo un certo tempo anche allo stimolo debole seguirà una risposta forte.

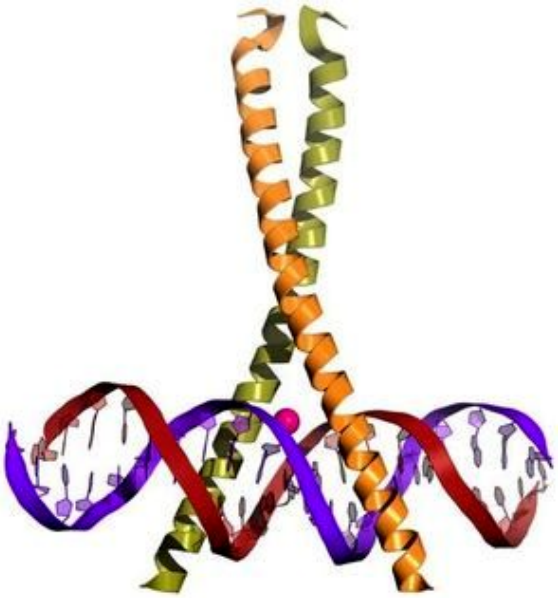
Da questo deriva ad esempio il fatto che quando uno alza la mano ci attiviamo per proteggerci dallo schiaffone. Se ci comportiamo in questo modo significa che qualche schiaffone dobbiamo averlo preso!

Il semplice potenziamento delle sinapsi appartiene alla memoria a breve termine.

Nella memoria a breve termine, se gli stimoli non si ripetono, piú nulla rimane di quanto è successo, perlomeno per il neurone è come se non fosse successo mai nulla.

In questo caso, nella memoria a breve termine per il neurone avvengono dei fenomeni biochimici che rimangono a livello del citoplasma, e non arrivando a livello del nucleo sono destinati ad esaurirsi appunto a breve termine.

La musica cambia completamente quando non solo lo stimolo è ripetuto piú volte (una serie di stimoli) ma la stessa serie di stimoli, alternando alcuni intervalli, è ripetuta piú volte.



Accade a questo punto qualcosa di veramente straordinario: si forma a livello del citoplasma una proteina (per i piú curiosi, si chiama CREB ➔) che entra nel nucleo e va al livello del DNA a regolare l'espressione genetica.

Si tratta proprio di un'azione epigenetica, che porterà alla formazione di proteine nuove che andranno a formare nuove sinapsi.

Voglio sottolineare che questa memoria a lungo termine conduce alla formazione di nuova materia e nuove strutture encefaliche.

Stiamo parlando quindi di plasticità dell'encefalo: cambia l'ambiente, cambiano le esperienze e cambia anche l'encefalo, adeguandosi alle nuove situazioni.

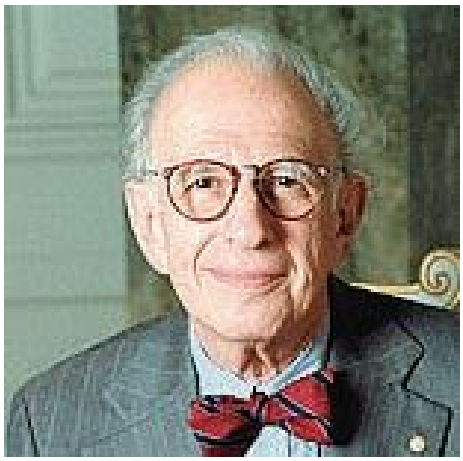
Questi processi avvengono continuamente, anche se in certe fasi della vita avvengono in maniera piú intensa: nella fase embrionale, nei primi anni di vita, nell'adolescenza.

Anche quando studiamo, il nostro encefalo si ristruttura.

Quello che favorisce la plasticità dell'encefalo è costituito da fasi particolari dello sviluppo, ripetizione ed anche implicazioni emotive dell'esperienza.

Da questo si capisce che eventi con forti implicazioni emotive che si ripetano nelle prime fasi della vita (violenze ma anche atti d'amore) struttureranno l'encefalo per il resto della vita.

Gli eventi possono strutturare l'encefalo



Bisogna imparare ad osservare la natura nella sua realtà e complessità.

Quanto sopra esposto, scientificamente del tutto accreditato, deriva dagli studi di ➔ Eric Richard Kandel [premio Nobel per la Medicina nel 2000], portati avanti su organismi molto primitivi o su neuroni isolati.

Portando l'attenzione sugli animali superiori o sull'uomo stesso, non si può prescindere dalla coscienza o dall'autocoscienza: il riconoscimento, la consapevolezza dell'esistenza di una coscienza.

Quando si attiva un ricordo o si vive un'emozione, si attivano aree cerebrali che corrispondono al cervello limbico.

Usando tecniche di *imaging* quali la PET per evidenziare una attivazione metabolica, o la fRM per evidenziare un aumento della circolazione del sangue, in quei distretti si riscontra una connessione alle emozioni ed a quella che si chiama la memoria esplicita.

Mentre la memoria implicita è completamente incosciente, e in questo modo passa nelle nostre azioni quando scriviamo, guidiamo l'automobile o eseguiamo le mille attività che mettiamo

in atto nella nostra quotidianità senza ricordarci quando e come sono state apprese (il poetico rimembrare), la memoria esplicita sorge nella nostra coscienza o con un preciso atto interiore o evocata da una situazione, un'immagine, una parola.

Quel profumo evoca un'emozione, un ricordo, ed ecco che si attiva il cervello limbico.

Questa situazione ci fa paura in quanto evocando un ricordo ed un'emozione ecco che si attiva il sistema limbico: l'amigdala in questo caso.

Il cervello limbico lo possediamo in comune con gli animali superiori, i mammiferi in particolare.

Correlata al cervello limbico esiste una vita interiore ricca di emozioni che si attivano in relazione alle situazioni che viviamo.

Il cervello limbico potrà essere caratterizzato in maniera differente in dipendenza dell'ereditarietà genetica ed epigenetica e delle memorie a lungo termine che sono rimaste impresse.

Naturalmente, oltre agli eventi positivi e negativi, anche un condizionamento esterno potrà immettere delle nuove memorie a lungo termine che potranno, entro certi limiti, far funzionare il cervello limbico in altro modo.

Stiamo parlando naturalmente dell'addestramento degli animali, ma anche di quanto, a nostra insaputa, condiziona la nostra vita interiore, immesso da quanti vogliono, in vario modo, condizionarla.

Anche il pensare voluto può strutturare l'encefalo

Una particolare situazione evoca un ricordo, un'emozione e quindi un comportamento. Una parola, un atteggiamento, uno sguardo ci attivano la paura, la rabbia.

Fino a questo punto è attivato il cervello limbico, ma noi uomini possiamo fare qualcosa di completamente nuovo: invece di esplodere in un'azione che può essere il gridare, lo scappare o l'aggredire, possiamo osservare l'emozione.

L'emozione può essere accettata, vista, ed in quel momento preciso comincia la sua elaborazione.

Quando l'emozione è semplicemente vista senza giudizi ma per quello che è, non muove piú in maniera automatica ed inconsapevole i nostri arti, o peggio i nostri pensieri, ma vengono immesse nell'astralità le forze dell'Io.

Dal punto di vista fisico si formano delle nuove connessioni sinaptiche che mettono in contatto il lobo prefrontale con il sistema limbico, che comincia a cambiare.

Il pensiero passivo, quello che caratterizza i nostri giudizi immediati ed inconsapevoli, ha alla sua radice le emozioni non viste che possono essere viste da un preciso atto interiore.

Questo atto interiore, la presenza e la consapevolezza della nostra vita interiore, che deve arrivare fino alla contemplazione dei nostri pensieri, porta ad un cambiamento del nostro encefalo, porta alla costruzione di un Uomo nuovo, che potrà penetrare nella parte animale trasformandola.

Ma stiamo già parlando di meditazione e dei 5 esercizi.

Fabio Burigana

L'INCONTRO CON IL CRISTO NEL PRESENTE
e lo spirito del Goetheanum

La sacra missione di Rudolf Steiner

Chiunque sia consapevole del fatto che Rudolf Steiner fu un uomo – in cui si era incarnata l'individualità di un Maestro della Loggia bianca – inviato sulla terra dalle piú alte entità spirituali non solo per dare lezioni private agli antroposofi, non si stupirà dell'affermazione che a Rudolf Steiner venne affidato un compito speciale, che aveva a che fare direttamente con gli eventi di destino di cui si è detto. Stiamo parlando del fatto che, dopo la caduta degli Spiriti delle tenebre, l'umanità potesse ricercare nuovamente l'esperienza spirituale. E cosa dovrebbe trovare, cercando nel Mondo spirituale? Dovrebbe incontrare il Cristo eterico.

Ora richiamiamo ancora una volta alla mente la già citata legge dei 33 anni. Con la caduta degli Spiriti delle tenebre nell'anno 1879, un poderoso impulso arimanico – per il momento non percepibile all'occhio fisico – si insediò nelle anime degli uomini. Questo impulso doveva poi – 33 anni dopo – manifestarsi con violenza nella storia. Ma le Potenze spirituali dispensatrici di grazia nonché quel Concilio spirituale, che conosciamo sotto il nome di *"Scuola sovrasensibile di Michele"* (vedi, ad esempio, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, Vol. 4°, O.O. N° 238), inviarono sulla terra quell'individualità che si è incarnata in Rudolf Steiner, per poter contrastare efficacemente lo sviluppo finale di questo impulso arimanico. Doveva quindi venir portata a termine, entro un periodo di 33 anni, un'azione adeguata a ricondurre il destino del genere umano su un sentiero piú favorevole.

La sacra missione di Rudolf Steiner fu di edificare – proprio nel bel mezzo dell'azione sulla terra degli Spiriti delle tenebre – una dimora all'impulso del Cristo sulla terra. E questa dimora doveva essere un edificio che doveva venir realizzato per lo Spirito, interamente secondo le leggi dello Spirito, da parte di una comunità di libere individualità e da un costruttore che fosse stato iniziato alle leggi di costruzione del mondo sovrasensibile e che agisse conformemente ad esse. Questo edificio sensibile-sovrasensibile fu il *primo Goetheanum*.

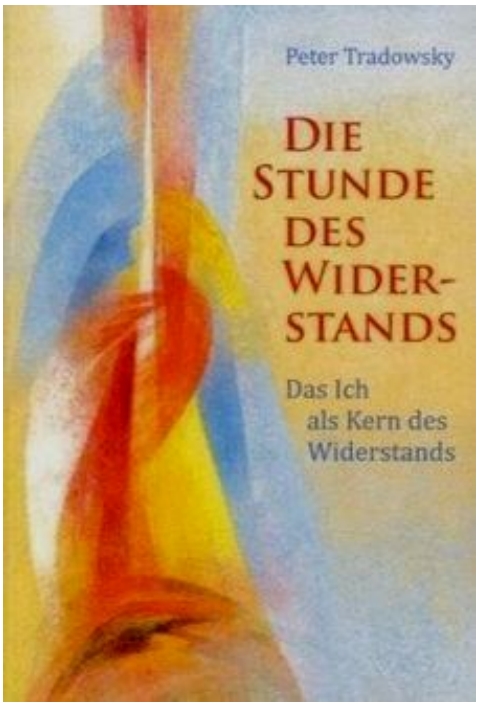
Dobbiamo rivolgerci al primo Goetheanum come a qualcosa di veramente mai visto prima, ad una nuova sede dei Misteri, ad una dimora destinata a rappresentare il Cristo eterico. E la costruzione di questa sede dei Misteri avrebbe dovuto – secondo le già citate correlazioni di destino – necessariamente iniziare entro il periodo di 33 anni a partire dal 1879, vale a dire al piú tardi entro l'anno *1912*!

Secondo i princípi cristiani di libertà, l'uomo può diventare un dio solamente imboccando liberamente il sentiero dello sviluppo superiore. In altre parole, l'umanità doveva in qualche modo contribuire a deviare il proprio destino verso condizioni piú favorevoli. Rudolf Steiner *si dedicò* a questo compito. Dopo che molto tempo prezioso trascorse, esso venne infine realizzato, grazie alla coraggiosa richiesta di Sophie Stinde, che trovò in Pauline von Kalckreuth una leale collaboratrice e sostenitrice dell'idea dell'edificio dei Misteri (l'idea di queste iniziatrici del progetto si concentrò in primo luogo sulla costruzione di un edificio adatto alla rappresentazione dei Drammi Misteri di Rudolf Steiner. Il fatto e il relativo significato del fatto che i Drammi Misteri ed il compito occulto del Goetheanum – cosí come è stato delineato in questo scritto – fossero assolutamente identici, sarà a breve accennato dall'autrice in un libro sul segreto dei Drammi Misteri).

E cosí la posa della prima pietra dello "Johannesbau", che avrebbe dovuto essere costruito a Monaco di Baviera, ebbe luogo il 27 febbraio 1912. Ma, come era facile aspettarsi vista l'importanza dell'impresa, si manifestarono, nel corso del rilascio dei permessi di costruzione resistenze sempre maggiori "*da parte di autorevoli circoli artistici*" (*L'impulso del Goetheanum nella presente crisi della civiltà*, O.O. N° 36). Queste resistenze non poterono essere superate, fatto cui deve aver contribuito la già allora evidente mancanza di appoggio a Rudolf Steiner da parte di una comunità che avesse un livello di coscienza sufficientemente elevato. La data per la cerimonia inaugurale non poté venir rispettata. Venne fissata una nuova data, il 16 maggio 1912. Ma anche questa saltò a causa di ulteriori opposizioni. Allorché il 25 febbraio 1913 venne comunicato il rifiuto finale alla richiesta di costruzione dello Johannesbau di Monaco, per Rudolf Steiner era già chiaro che la costruzione sarebbe stata realizzata sul terreno ottenuto dal Dr. Emil Grosheintz sulla collina di Dornach in Svizzera, notizia che Rudolf Steiner rese nota il 18 Maggio 1913. Il *20 settembre 1913*, ebbe luogo la posa della prima pietra sulla collina di Dornach.

La vera "tragedia di Monaco"

Se si guarda a questa "tragedia di Monaco" ed alla conseguente posa della prima pietra a Dornach nel settembre 1913 alla luce delle ineludibili regole occulte precedentemente descritte, dobbiamo concludere che la posa della prima pietra ebbe luogo esattamente *un anno troppo tardi*. Il periodo di 33 anni era scaduto. E cosí gli impulsi, immessi nelle anime umane a livello di germe nel 1879 dagli Spiriti delle tenebre, inesorabilmente produssero, nel 1912, effetti percepibili storicamente, di cui non si parlerà ulteriormente in questa sede. Sia tuttavia quantomeno ricordato che nell'anno 1912 venne eletto Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson, sulla cui dubbia personalità e sulle cui disastrose iniziative geopolitiche Rudolf Steiner si espresse senza mezzi termini nel corso degli anni, e che l'anno 1912 viene considerato anche dagli storici contemporanei come l'anno cruciale per lo scoppio della prima guerra mondiale. Quali siano le conseguenze prodotte dalla prima guerra mondiale è generalmente noto, dato che si riferiscono al XX secolo. Tuttavia il fatto che tali conseguenze siano determinanti – peraltro in dimensioni sempre crescenti – per le sorti del mondo e dello sviluppo umano anche nel XXI secolo, viene in gran parte rimosso (vedi anche Peter Tradowsky *Und das Licht schien in die Finsternis*, Dornach 2008 e ➔ *Die Stunde des Widerstands*, Dornach 2010).



Se prendiamo nuovamente l'impulso del 1912 come punto di partenza del periodo di 33 anni, ci si deve porre davanti agli occhi come conseguenza manifesta nella storia del mondo quella condizione in cui il mondo si è trovato nel 1945 – 66 anni dopo la caduta degli Spiriti delle tenebre sulla terra. Consapevole di quella sventurata – all'epoca ancora futura – condizione del mondo, Rudolf Steiner scrisse, nel novembre 1923, nel saluto agli amici di Berlino, parole tristemente profetiche, ma al tempo stesso piene di speranza:

Ha l'umanità
obliato l'interiorità divina,
ma noi la vogliamo accogliere
nella chiara luce della coscienza,
portando, oltre le rovine e le ceneri,
la fiamma divina nel cuore degli uomini.

(O.O. N° 268).

Tanto piú necessaria, in vista di tali proiezioni future dell'umanità, doveva essere questa nuova dimora dei Misteri cristiani, e tutto quanto in essa assurgeva a vita visibile, risvegliando vita spirituale nel visitatore. Ma con la scadenza del periodo prefissato, con il ritardo nella posa della prima pietra, l'edificio stesso venne esposto direttamente alla minaccia del furore arimanico.

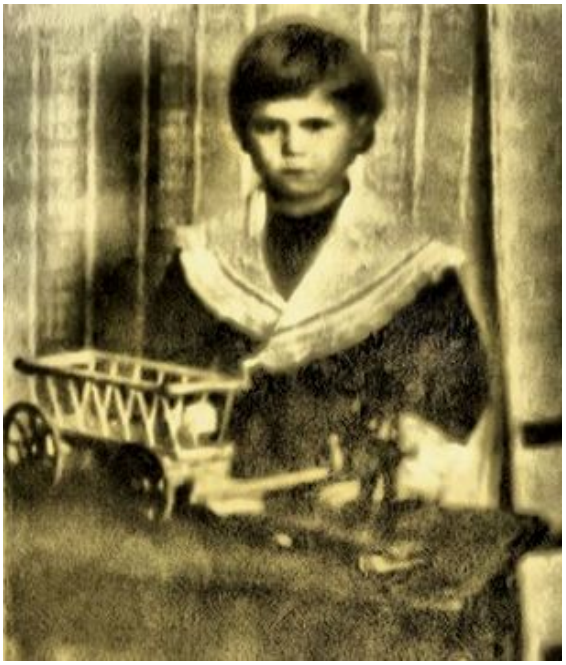
Theo Faiss e la protezione sacrificale della dimora dei Misteri

Dopo la posa della prima pietra l'edificio di Dornach si sviluppò in tal modo *senza protezione* per un anno; fino a che, nell'autunno del 1914 – il Goetheanum era a quel tempo già lí allo stadio di fondazione, sia esteriore che interiore – ebbe luogo una tragica fatalità, di cui in seguito Rudolf Steiner parlò ripetutamente dinanzi ai membri con sentimenti chiaramente percepibili di gratitudine e di commozione.

Theo Faiss a tre anni circa

Il 7 ottobre 1914 ebbe luogo l'incidente che causò la tragica morte del fanciullo Theo Faiss. Theo era il figlio maggiore della famiglia Faiss, collegata con l'antroposofia, che dopo un lungo soggiorno in Brasile gestiva un vivaio a Dornach proprio ai piedi della collina. Il piccolo Theo, che aveva appena compiuto solo sette anni due mesi prima, era dotato, già da giovanissimo, di un'aura straordinaria. Divenne ben presto noto all'intera "collina" per la sua natura insolitamente dolce e al tempo stesso responsabile. Svolgeva spesso delle piccole commissioni per la madre (il padre era stato richiamato al fronte allo scoppio della guerra), e in tal modo entrava in contatto con molti membri. Rudolf Steiner chiamava Theo – certamente non a caso – il "fanciullo solare". Ma questo termine non faceva riferimento al suo aspetto fisico, che doveva essere comunque molto attraente, ma si riferiva all'"*animo maturo*" di Theo (vedi O.O. N° 161), che avrebbe trasmesso, con la sua morte terrena, altissime energie alla vita antroposofica sul piano fisico, forze che erano estremamente necessarie e che nessuna anima umana sulla terra avrebbe potuto apportare.

Anche nel tardo pomeriggio del 7 ottobre 1914 Theo stava svolgendo delle piccole commissioni in giro. Dato che normalmente era sempre puntuale nel rientrare, e quel giorno non era ancora tornato a casa a tarda sera, si cominciò a cercarlo, ma invano. Dopo la conferenza serale fu chiesto a Rudolf Steiner dove si trovasse il fanciullo, ed egli confermò il terribile sospetto che questi fosse rimasto schiacciato da un carro adibito al trasporto di mobili che aveva cercato di girare all'altezza dell'odierno ristorante, e che, ribaltandosi, lo aveva schiacciato uccidendolo.


Theo con un carretto a sette anni circa

Rudolf Steiner sottolineò espressamente che questo non era semplicemente qualcosa di tragico e di 'casuale', bensí un evento di natura squisitamente karmica, al quale – volendo riconoscerne il pieno significato occulto – era necessario guardare con particolarissimi sentimenti di gratitudine per il sapiente progetto cosmico e per il sacrificio di quell'anima.

I membri appresero che un'anima che attraversa da bambino la soglia della morte, è in grado di offrire le forze del proprio corpo eterico intatto all'azione delle Gerarchie all'interno del mondo elementare. Nel caso dell'essere di Theo, cui Rudolf

Steiner riconobbe la "*massima maturità*" (ibidem), questi, subito dopo la morte fisica, mise a disposizione dell'Antroposofia nella propria "*vita nelle Sfere*" (ibidem) la sua preziosissima "*azione celeste*" (ibidem). E questa azione celeste era rivolta direttamente alla *protezione dell'edificio dei Misteri di Dornach*. Rudolf Steiner lo mostrò una volta alla lavagna; fece uno schizzo del progetto del Goetheanum tracciando una linea di forma approssimativamente circolare intorno al Goetheanum, per indicare sino a che punto le forze del corpo eterico virginale di Theo si fossero fuse con la sfera eterica che circonda il Goetheanum.

L'individualità di Theo formò, per via del sacrificio del fanciullo, una cappa di protezione che era davvero estremamente importante per la dimora dei Misteri in costruzione. Ci si può fare un'idea del significato di questo evento e del fatto che Rudolf Steiner ne fece solo degli accenni ai membri, se si approfondisce con la necessaria attenzione la scelta delle parole che Rudolf Steiner fece nell'accennare ai membri l'importanza di quell'accadimento: «Va detto che tali corpi eterici, nel senso in cui li abbiamo appena tratteggiati, sono connessi in modo particolarmente profondo agli impulsi spirituali che possiamo sperimentare. Cosicché il movimento spirituale, che noi serviamo – nel modo in cui siamo in grado di conoscerlo – deve essere straordinariamente grato a quanto gli può provenire da questa direzione» (ibidem).

Ciò di cui si doveva "*essere straordinariamente grati*" era il fatto che quel fanciullo solare fosse venuto a contatto, dopo la sua morte terrena, con il Sole spirituale nella sfera eterica, con il Cristo; e che, in questo modo, il corpo eterico del ragazzo, che dopo la morte non si dissolse – come avviene in genere – nell'etere, ma circondò, come una sorta di campana, l'edificio del Goetheanum, in tal modo *purificando* – nell'edificio stesso e nei dintorni – il piano eterico contaminato dalla "*sfera oscura del materialismo*". Questo processo, che potremmo quasi chiamare alchemico, rese possibile da un lato una protezione efficace contro le influenze dannose che provengono da quella sfera oscura, consentendo altresí la formazione di una sfera spirituale nell'edificio. In essa avrebbe potuto immergersi l'Essere-Cristo stesso in modo che il visitatore del Goetheanum avrebbe potuto percorrere il sentiero iniziatico tripartito nella maniera descritta in precedenza.

Cosí la morte accidentale del fanciullo Theo Faiss non fu solo un evento karmico legato all'individualità di Theo, ma anche e soprattutto collegato alla missione dell'Antroposofia nelle sue comunicazioni sui pensieri connessi alla dimora dei Misteri: «E questo è qualcosa che ha a che fare in modo affatto speciale con l'aura eterica del nostro edificio; infatti qui è presente il corpo eterico del fanciullo dal momento della morte, vi sono le forze, le potenti forze spirituali di questo caro, intelligente e bravo fanciullo. Si tratta di forze di aiuto e di aiutatori collegati all'aura dell'edificio di Dornach» (O.O. N° 174b).

Ma a questo punto può legittimamente sorgere la domanda: se dunque là dove sorge l'edificio del Goetheanum la sfera oscura era stata in qualche modo effettivamente allontanata ed il sacrificio di Theo Faiss aveva donato all'edificio una cupola protettiva, perché *ciò nonostante* il Goetheanum *è bruciato*?

Probabilmente è possibile dare una risposta corretta a questa domanda solo disponendo di maggiori conoscenze riguardo al mistero del corpo eterico sacrificale di Theo Faiss. In effetti, Rudolf Steiner condivise queste conoscenze solo con poche persone, e cioè con "*coloro che hanno a che fare con l'aura eterica del nostro edificio*". Alcune di queste individualità si trovavano nel Mondo spirituale, mentre per le altre si trattava dei pochi individui che avevano direttamente familiarità con i piú profondi compiti occulti del Goetheanum, di cui solo alcuni sono stati qui indicati come i "costruttori" (per distinguerli dai "discepoli"). (Naturalmente anche questi "costruttori" erano discepoli del sentiero iniziatico antroposofico ed al tempo stesso discepoli di Rudolf Steiner. La distinzione tra "costruttore" e "discepolo" viene qui intesa solo in riferimento al concepimento ed alla realizzazione dell'edificio).

Va ancora una volta sottolineato che la comunicazione di tutti i retroscena del sacrificio di Theo Faiss ai membri avrebbe, in ultima analisi, impedito loro un risveglio sul proprio ruolo nei confronti del Goetheanum e, conseguentemente, anche impedito un agire autonomo e libero.

Ma quello che Steiner affermò davanti ai "costruttori" fu che quel particolarissimo corpo eterico di Theo Faiss, che si era dispiegato come un guscio protettivo intorno all'edificio, sarebbe durato appena *sette anni*. La protezione generata dal sacrificio della vita del fanciullo venne a cessare verso la fine del 1921! Passò poi ancora un anno, trascorso il termine di questi sette anni di protezione, perché il Goetheanum cessasse di esistere sulla terra fisica; venne completamente distrutto dal catastrofico incendio della notte di San Silvestro del 1922.

Judith von Halle (**9.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

Un altro quadro, temporalmente, si sovrappone e si confonde con quanto abbiamo trattato in precedenza, se non lo si differenzia dovutamente in termini conoscitivi. Per comprenderlo, proseguiamo nella lettura del libretto di Steiner dal titolo *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità* (O.O. N° 15 del 7 giugno 1911): «Solo a poco a poco nei tempi postatlantici si andò chiudendo, per cosí dire, la porta al mondo divino spirituale, che durante il tempo atlantico era completamente aperta per l'anima umana. …Come il bambino viene segregato dall'aura, che nei primi anni fluttua intorno al suo capo, cosí pure nella vita dei popoli gli antenati divini si ritirarono sempre piú indietro e gli uomini vennero sospinti verso le loro proprie ricerche, le loro proprie cognizioni. …Gli Egizi chiamano "Menes" colui che inaugurò la prima civiltà "umana"; ed essi contemporaneamente accennano che ne risultò per l'uomo la possibilità dell'errore. Perché da allora in poi l'uomo venne diretto a fare uso, come strumento, del suo cervello. La possibilità che l'uomo potesse cadere nell'errore, viene simbolicamente indicata dalla data che è stata assegnata alla fondazione del labirinto, che è appunto quella del tempo in cui gli uomini vennero abbandonati dagli Dei, labirinto che è una copia delle circonvoluzioni del cervello, quale strumento degli uomini per i propri pensieri, e in cui lo stesso portatore di questi pensieri può perdersi. L'uomo, quale essere pensante, venne chiamato "Manas" dagli orientali; si chiama Manu il primo principale portatore del pensiero. I popoli greci chiamarono "Minos" colui che per primo perfezionò il principio del pensiero umano, ed è anche con Minos che si ricollega la leggenda del labirinto, perché gli uomini sentivano come, dal tempo di lui fossero passati gradatamente dalla guida diretta divina a una guida tale che per essa l'"Io" sperimenta in modo diverso gli influssi del Mondo spirituale superiore. Oltre quegli antenati degli uomini, veri superuomini che avevano condotto a termine sulla Luna la loro umanità, ed erano ormai divenuti Angeli, vi sono ancora altre Entità, che non avevano terminato l'evoluzione umana sulla vecchia Luna. …Quando dunque ebbe principio lo stato terreno del nostro pianeta, non esisteva, nel senso indicato, soltanto l'uomo, ma egli accoglieva anche l'ispirazione delle Entità divine spirituali. …Ma fra queste e gli uomini, vi erano anche altre Entità che non avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna, delle Entità, però superiori agli uomini, perché già durante il tempo dell'antica Luna avrebbero potuto diventare Angeli. …Ma a quel tempo essi non arrivarono a completa maturità, rimasero indietro, al di sotto degli Angeli; riguardo però a tutto ciò che è proprio dell'uomo, si elevavano molto al di sopra degli uomini. ...Con queste Entità intermedie, che si trovano fra gli uomini e gli Angeli, comincia appunto già il regno delle Entità luciferiche. …Esse sono salite in certo modo a un grado di perfezionamento al di sopra degli uomini. Tutte quelle facoltà, che gli uomini devono ancora acquistare, sono state già raggiunte da queste Entità in alto grado, ed esse si differenziano da quegli antenati degli uomini già descritti, in quanto esse, non avendo terminato la loro umanità sulla Luna, sono ancora atte, mentre l'uomo si va evolvendo sulla Terra, a incarnarsi in corpi umani. …Gli Angeli non apparivano in corpi umani e non si potevano manifestare che per il tramite degli uomini, invece le Entità intermedie fra uomini e Angeli erano negli antichi tempi ancora capaci d'incarnarsi in corpi umani. …Accanto alle Entità angeliche, che influivano sulla civiltà umana per tramite degli uomini, s'incarnarono pure queste Entità luciferiche e in varie contrade fondarono delle civiltà. …Dalla Scienza dello Spirito si sa che, negli antichi tempi, segnatamente nell'Epoca Atlantica, esisteva una specie di linguaggio umano originario, un modo di parlare uguale per tutto il mondo. …Questo linguaggio viene suscitato nell'anima umana dall'ispirazione degli esseri sovrumani …che avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna. Da ciò si può dunque rilevare che, se vi fosse stata questa sola evoluzione, l'intero genere umano sarebbe rimasto in sostanza una grande unità; nell'intera Terra si sarebbe parlato e pensato uniformemente. L'individualità, la diversità, non avrebbero potuto svilupparsi, e perciò neanche la libertà umana. Perché l'uomo potesse divenire un'individualità, dovettero avvenire delle scissioni nell'umanità. La diversità degli idiomi, che si sono sviluppati nelle diverse regioni della Terra, provengono dal lavoro di quei Maestri in cui era incarnata un'Entità luciferica. …Negli esseri che, per esempio, sono descritti come eroi originari dei Greci o di altri popoli, e che operavano in forma umana, erano appunto incarnate delle Entità angeliche ritardatarie. Non si possono dunque affatto caratterizzare queste Entità semplicemente come"malvagie". Al contrario, esse hanno apportato agli

Il labirinto di Cnosso

uomini ciò che li ha predestinati sull'intero globo terrestre a essere uomini liberi, ciò che ha differenziato quello che, altrimenti, avrebbe formato un insieme uniforme sull'intera Terra. Cosí è successo per le lingue, cosí pure in molti campi della vita. La individualizzazione, la differenziazione, la libertà – possiamo dire – provengono da queste Entità, che erano rimaste indietro sulla Luna. …Ma non è soltanto l'uomo guidato che acquista qualcosa dal fatto di lasciarsi guidare, bensí anche le Entità che guidano e dirigono, ritraggono dall'esercizio di questa loro direzione un progresso nella loro evoluzione. …Tutti gli esseri possono sempre proseguire, tutto è in continua evoluzione. Ma ad ogni gradino rimangono indietro nuovamente delle Entità. Nel senso di quanto precede, si possono distinguere nell'antica Civiltà egiziana delle guide divine, gli Angeli, e inoltre delle guide semidivine, che non avevano raggiunto del tutto il grado di Angeli, e poi ancora uomini. Ma alcuni esseri delle fila dei superuomini rimangono nuovamente indietro, vale a dire che essi non esplicano nel guidare tutte le loro forze, e rimangono indietro, come Angeli, durante il gradino dell'antica Civiltà egizia. Ugualmente rimangono indietro anche dei superuomini incompleti [cioè degli esseri, già luciferici, che perdono una ulteriore occasione di elevarsi ad Angeli, divenendo perciò, ancora piú ritardatari] …come quelle Entità, che non avevano raggiunto il loro grado di Angeli sull'antica Luna, ebbero piú tardi il compito di prendere parte attiva nella evoluzione dell'umanità durante l'epoca della Terra, cosí pure quelle Entità, rimaste indietro come Entità dirigenti durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, hanno la missione, quali Entità rimaste indietro, d'ingerirsi piú tardi nuovamente nella civiltà. Potremo quindi vedere un'epoca posteriore di civiltà, nella quale sono delle Entità giunte allora alla direzione, che guidano l'evoluzione nel suo progresso normale, nella quale però, accanto a queste s'intromettono anche delle altre Entità rimaste precedentemente indietro, e precisamente quelle rimaste indietro durante l'antica Civiltà Egizia. E il Periodo di Civiltà di cui è parola, è proprio il nostro attuale. Viviamo in un tempo in cui, oltre alle normali guide dell'umanità, s'intromettono pure Entità rimaste indietro durante l'antica Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese. …La nostra Civiltà nel suo assieme è caratterizzata per un verso da una tendenza a elevarsi verso la spiritualità. Nell'impulso di certi uomini verso la spiritualità si manifestano quelle tali guide spirituali della presente umanità, che hanno raggiunto, per la stessa, la loro evoluzione normale [Angeli normalmente evoluti]. Queste guide normali della nostra evoluzione si manifestano in tutto quello che tende a elevare gli uomini oggi verso ciò che l'Antroposofia ci trasmette delle grandi sapienze spirituali. Ma anche le Entità rimaste indietro durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese s'intromettono nelle tendenze della nostra Civiltà; esse si manifestano in molto di quanto viene pensato ed eseguito oggi e nel prossimo avvenire. Esse entrano del tutto in quelle manifestazioni che danno alla nostra Civiltà una impronta materialistica, e si possono spesso anche rintracciare nell'aspirazione verso la spiritualità. Noi sperimentiamo in sostanza attualmente una resurrezione della Civiltà Egizia.

Lauren Ford «L'Angelo custode»

Le Entità che sono da considerarsi come le guide invisibili di ciò che succede nel mondo fisico, si dividono quindi in due classi. La prima classe comprende quelle individualità spirituali, le quali hanno seguito per loro stesse un'evoluzione normale, fino al nostro tempo attuale. Esse potevano quindi intromettersi nella direzione della nostra Civiltà. …La seconda classe, la cui opera si unisce a quella delle Entità della prima classe, sono individualità spirituali, che non avevano compiuto la loro evoluzione durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese. Esse dovettero rimanere inoperose durante la seguente

Epoca Greco-Latina e possono ora nuovamente esercitare la loro azione, perché l'attuale Epoca nostra ha appunto somiglianze col tempo egizio-caldaico-assiro-babilonese. …Nella nostra scienza odierna vivono le forze dell'antico mondo egizio-caldaico-assiro-babilonese, che allora erano forze progredienti, ma che ora rappresentano forze rimaste indietro, e che è d'uopo riconoscere, se si vuole valutare al giusto il carattere dell'Epoca presente. Queste forze saranno nocive per l'uomo del tempo presente, se egli non conosce il loro significato; ma non ne riceverà nessun danno, anzi le volgerà al buon fine, se egli è cosciente della loro azione e si pone quindi nel giusto rapporto con esse. Queste forze devono trovare la loro utile applicazione; non si avrebbero altrimenti oggi grandi progressi della tecnica nelle industrie ecc. Sono forze che appartengono a Entità luciferiche del grado inferiore. Se non si sanno riconoscere correttamente, si ritiene che gli impulsi materialistici dell'epoca attuale siano gli unici possibili, e non si scorgono le altre forze che conducono in alto alla spiritualità. Per questa ragione un chiaro conoscimento deve distinguere l'esistenza di due correnti nell'Epoca nostra. Se per virtú della saggia direzione che guida l'universo, queste Entità non fossero rimaste indietro durante il tempo egizio-caldaico-assiro-babilonese, la nostra Civiltà presente mancherebbe della necessaria gravità. Sarebbero attive soltanto le forze che attirano l'uomo a tutta possa nella spiritualità. Gli uomini non sarebbero che troppo disposti ad abbandonarsi a queste forze. Essi diventerebbero degli esaltati. Uomini siffatti non vorrebbero saperne di una vita che si spiritualizzasse al piú presto possibile; e per loro reggerebbero dei princípi che terrebbero la materia fisica in un certo dispregio. L'attuale epoca di Civiltà può adempiere la sua missione, soltanto se le forze del mondo materiale sono portate al massimo del loro sviluppo, perché cosí, gradatamente, anche il loro campo sarà conquistato dalla spiritualità. …Da questa esposizione risulta evidente come l'evoluzione si svolga sotto l'influenza di Entità che progrediscono normalmente, e anche di Entità che rimangono indietro. Lo sguardo chiaroveggente può seguire nel mondo trascendente il collaborare delle due classi di Entità. E in questo modo arriva a intendere gli avvenimenti spirituali dei quali i fatti fisici, entro i quali sta l'uomo presente, non sono che la manifestazione».

Abbiamo sentito fare da Rudolf Steiner, anche qui, varie affermazioni che di nuovo possiamo sintetizzare in 5 punti:

- durante l'Epoca Postatlantica l'umanità avvertí un cambiamento nell'influsso della diretta guida divina, giacché il suo "Io" iniziò a sperimentarlo in modo diverso;
- questo avvenne perché l'uomo fu avviato a far uso del suo cervello fisico, come strumento per un'attività iniziale di pensiero autonomo;
- le Entità ritardatarie luciferiche poterono agire, grazie alla loro capacità di incarnarsi nei corpi fisici degli uomini, indirizzando in questi i loro pensieri per mezzo dello strumento cerebrale fisico;
- a ciò conseguirono effetti che, da una parte indirizzarono l'uomo verso un'individualizzazione sempre piú marcata, poggiante su un crescente sentimento egoico che lo rendeva sempre piú autonomo e, per quanto in quei tempi possibile, libero, e dall'altra parte gli aprirono la possibilità di perdere, nel labirinto dei pensieri non piú ispirati solo dagli Dei, l'infallibile verità di questi;
- l'influenza dell'azione diversificante degli esseri luciferici, che agirono durante il periodo di Civiltà Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese in unione con i Maestri divini, si ripresenta, nel nostro attuale Quinto Periodo, con modalità tali da richiederne una precisa conoscenza per ogni uomo, con il pericolo, senza questa, di radicali deviazioni verso un materialismo cieco, o uno spiritualismo delirante.

In quale modo l'uomo attuale può acquisire questa conoscenza? Quali sono le azioni intraprese dagli esseri sovrumani e umani, interessati al progresso spirituale dell'umanità, affinché l'uomo possa superare i pericoli dei tempi attuali, pur realizzando in sé una sempre maggiore autonomia e libertà? Quali sono le azioni dispiegate dagli Ostacolatori di ogni ordine e grado per impedire tutto questo? Dove troviamo agente, oggi, l'impulso del Cristo, in questo vasto panorama del divenire storico dell'umanità? E come lo correliamo con l'impulso di Lucifero, secondo quanto abbiamo tentato di imparare a comprenderlo? È chiaro che per poter tentare di capire ciò che attualmente, dall'esteriorità all'interiorità, ondeggia nell'umanità, ci si deve impadronire di un sentimento storico del divenire che abbia come baricentro il Mistero del Golgotha, e che, con riferimento a questo, possa coniugare tutte le metamorfosi ritmiche delle forme della Vita con i sempre nuovi impulsi creativi scaturenti dalla volontà divina. Con queste considerazioni e domande, dedichiamoci ancora a questo libro di Steiner: «È da osservarsi che, per intendere i processi del mondo, non basta che per mezzo di esercizi qualsiasi l'occhio spirituale e l'orecchio spirituale siano aperti verso il Mondo spirituale. Cosí si riesce soltanto a vedere ciò che esso contiene; vi si possono

vedere le Entità e si sa che quelle sono Entità spirituali del mondo dell'anima o del regno dello Spirito. Ma è anche necessario conoscere di quale genere sono queste Entità. Un'Entità qualsiasi del regno dell'anima o dello Spirito può incontrarci; ma non per questo si sa ancora se essa sia in corso di evoluzione progrediente oppure se appartenga alla categoria delle potenze rimaste indietro; se, cioè, essa spinga l'evoluzione innanzi o se la freni. Quegli uomini che si consacrano alle facoltà chiaroveggenti e non acquistano contemporaneamente la piena intelligenza per le sopra descritte condizioni evolutive dell'umanità, non possono in sostanza mai sapere quale specie di Entità incontrano, la semplice chiaroveggenza deve essere completata da una chiara valutazione di quello che si vede nel mondo trascendente. E questa necessità esiste al sommo grado proprio per la nostra Epoca attuale. …Se nell'antico Egitto un uomo era chiaroveggente e incontrava un'Entità del mondo trascendente, questa portava la propria qualità come scritta, per cosí dire, in fronte. Il chiaroveggente non poteva errare nel giudicarla. Attualmente invece la possibilità del malinteso è molto grande …e l'unico riparo per difendersi da gravi danni è solo quello di applicarsi a coltivare rappresentazioni e idee del genere di quelle indicate in quanto precede».

Si ritiene necessario, per quanto ci attiene, ribadire ancora le parole appena lette. In fondo, il piú importante risultato che l'Antroposofia dovrebbe raggiungere sarebbe quello di riuscire a motivare gli uomini a coltivare un pensare, cosí pieno di amore dell'ignoto e di volontà conoscente, da divenire capace di ravvisare, ancor prima di percepire, lo spirito e gli esseri spirituali in modo veramente scientifico e non solo meramente intellettuale o sentimentale. Il solo percepire i mondi spirituali, senza l'aggiunta di un pensare educato da uno studio dell'antroposofia pieno di dedizione, non può che portare a seri problemi colui che s'incammina per la via dell'Iniziazione.Per questo risultato, cosí irrinunciabile per l'umanità che vuole iniziare ad accostarsi coscientemente alle azioni, perennemente rinnovantesi, dell'impulso del Cristo, sono state progettate, e attuate, molte azioni di esseri sovrumani e umani, di Rudolf Steiner in particolare. Infatti, nel libro *Coscienza d'Iniziato* egli ci comunica che i Maestri tradizionali con l'antica via iniziatica giungevano sino alla sfera lunare, mentre egli poté penetrare anche in quelle del Sole e di Saturno, ciò grazie alla conquistata facoltà di portare nel Mondo spirituale un pensare particolarmente educato all'esercizio del pensiero scientifico. Con un esame approfondito, per quanto ci è possibile, di questi fatti, cercheremo di penetrare nello stato d'animo di una giusta devozione per quanto di cosí sublime, continuamente, ci accompagna e ci indirizza nella storia del nostro divenire. Solo cosí potremo partecipare, non con mera curiosità ma con calore ed entusiasmo conoscitivo, alle azioni che esseri progrediti hanno compiuto, e compiono, per puro amore dell'uomo. Molte cose ci sono già note per averle citate in precedenza, ma ora, grazie alle prossime, potranno essere collocate piú compiutamente nel tempo, cosí da poter formare un quadro organicamente testimone della saggia Direzione dell'umanità.

Mario Iannarelli (**13**. continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un ansioso Rantolobiforcuto alle terme sulfuree

Carissima Vermilingua,

non sono affatto scomparso dall'orizzonte astrale, e neppure sono impegnato in una di quelle missioni abusive sul paludoso fronte terrestre che tanto inquieterebbero il mio monomaniacale capo-redattore, se solo ne venisse a conoscenza. In questo preciso momento sto sperimentando un intero ciclo di massaggi al doppio magma nelle terme sulfúree sotto il Daily Horror.

La compagnia è tetramente piacevole e, alternate a tonificanti mega-risse ritualmente guidate da *infernal-trainer* preparatissimi, durante le rituali abluzioni di gruppo ai carburi palustri disintossicanti a volte si possono fare conversazioni utili a rafforzarci nella convinzione che presto saliremo entrambi di livello nella considerazione del nostro mediano Arcontato delle Tenebre. In particolare puoi trovare protagonisti astrali dell'attuale momento storico mondiale, sul paludoso fronte terrestre, meglio disposti a dare i chiarimenti necessari a poter disegnare quel quadro complessivo che mi chiedi nella tua ultima e-mail.

Nel presente 5° piccolo eòne post-diluviano, a inizio del terzo millennio dall'avvento del Nemico (tempo terrestre), i commenti che appaiono sui media delle nostre olezzanti vittimucce sembrano un'unica fotocopia e nel mio implacabile moleskine astrale ne ho fatto un'agile sintesi:

«La Politica è ormai a sovranità limitata, messa sotto tutela dall'economia" – "Agli Stati, di sovrano è rimasto solo il Debito pubblico" – "I partiti sono ormai degradati a imprese private con soldi pubblici, come le Banche Centrali. Nessuno vuole rinunciare ai soldi pubblici, ma è la speculazione selvaggia (di Banche, Banche d'affari/Finanziarie/Fondi spazzatura) la sola a godere fino in fondo i benefit della globalizzazione" – "L'invisibile Finanza Ombra dei paradisi *offshore*, senza volto e senza leggi (salvo quella del Master Truffator), impone sanzioni e condizioni operative che hanno una evidente ricaduta catastrofica sulle popolazioni inermi" – "La guerra occulta finanziaria fa implodere la democrazia, ormai schiava per i debiti collusivamente contratti con i padroni delle Agenzie di rating" – "L'interesse privato di fatto tiene al guinzaglio il bene pubblico». *Tiè*!

Sarà (*slap*) un bagno di sangue, mi chiedi? Assolutamente sí, Vermilingua.

Se ci fai caso, tutti quanti vedono bene qual è il problema – ossia l'inesitenza di barriere anti-inciucio nello Stato moderno – e tuttavia, fortunatamente, non identificano l'origine del guasto istituzionale nella sua caratteristica e unica forma istituzionale planetaria: la monodimensione sociale "prevalente" sulle altre due. Che poi in Estremo Occidente prevalga la *monodimensione sociale economica* di Ràntolobiforcuto, in Estremo Oriente la *monodimensione sociale culturale* di Strèpitofervoroso e in Centro continentale la *monodimensione sociale politica* di Síbiloserpentino... è assolutamente indifferente circa il risultato finale: il caos.

Dalle mie indagini, in nessuno Stato moderno (monarchico, repubblicano, federale, confederato) si trova una barriera anti-inciucio tra economia, diritto e cultura: su tutto quel bruscolino galattico. Né, per fortuna, parimenti trovi uno Stato moderno che cerchi di sviluppare la quarta area sociale, ancora inespressa: quella del Singolo Individuo.

Peraltro, è assodato che noi Bramosi pastori della Furbonia University, alleati ai Malèfici custodi della Fanatic University, stiamo facendo di tutto perché il nostro breakfast emotivo non si avveda giammai dell'essenza monodimensionale dello Stato moderno. Che resti nella sua sonnolenta e beata ignoranza circa i concetti di base dell'hardware sociale guasto che li affligge (e delle relative tre leggi sociali inosservate) è una delle precondizioni strategiche per la nostra vittoria finale sulle odiosissime coorti del Nemico.

Sempre piú chiaro risulta, ai vari commentatori, la contraddizione per cui la democrazia, vittoriosa sui totalitarismi di inizio '900, si dimostri impotente contro la dittatura finanziaria dei "tassi di interesse". E tuttavia non accorgendosi che nella prima parte della contraddizione comparano limoni ideologici (per quanto

spremuti) con limoni ideologici, mentre nella seconda parte comparano limoni (ideologici) con pietre (finanziarie) – ovvero due categorie assolutamente inconfrontabili – costoro si domandano attoniti (non conoscendone la scaturigine istituzionale) come mai gli Stati nazionali, imprigionati nei loro confini, appaiono sempre piú vulnerabili e in balía della variabilità capricciosa di questi uragani finanziari planetari.

Sorge ripetutamente in loro la costernazione derivante dal fatto che si trovano di fronte ad un "sistema mondo" inaspettatamente incapace di conciliare diritti e profitti, regole e libertà, sviluppo e giustizia, solidarietà e merito. Si comportano cosí come quei bambini che hanno perso la morbida tettarella (ideologica) e non vogliono farsi piacere il rigido lecca-lecca (speculativo). Continuano nostalgici a restare al "come eravamo", al "come si stava bene prima"... e non si muovono. Soprattutto, meno male – me lo hanno confermato anche i colleghi qui alle terme – che non muovono il loro pensare sociale. Altrimenti perverrebbero senza scampo a quella *Società tridimensionale, full optional*, in cui le barriere anti-inciucio funzionali e qualitative (tra economia, politica e cultura) sono un potentissimo deterrente per infernali vantaggi antisportivi come questi.

Molto interessante è stato registrare il commento di un pensieroso Ràntolobiforcuto, che ho incrociato durante una delle abluzioni di gruppo ai carburi palustri. Era leggermente agitato per il fatto che la superpotenza americana – di cui, per volere del Master Truffator, è attualmente l'illegittimo Spirito di Popolo – sia sempre sotto schiaffo da parte della cosiddetta mano "invisibile" del mercato. In realtà, nella sua posizione, sa benissimo chi c'è dietro le Agenzie che hanno avuto l'ardire di declassare il rating del debito pubblico americano perché ancora non riesce a colmare quel minacciosissimo gap tra politica e finanza speculativa verso cui tutti stanno puntando il dito. Senti cosa m'ha rivelato tra una posizione rituale e l'altra:

Ràntolobiforcuto: «Vedi Giunior Dabliu, che la Politica sia limitata ai confini nazionali, mentre l'Economia ha per limite il pianeta intero, è una realtà che da sempre mi preoccupa. Se pure abbiamo potuto operare a vantaggio dello Stato che adombriamo con lo sviluppo planetario dell'economia per affossare le mire espansionistiche dell'avversario russo, per contro il problema diventa grave per le mire dello Stato americano quando un tangibile e credibile Stato avversario... non c'è piú».

Immagino, Vermilingua, che ciò abbia suscitato anche la tua bieca curiosità. Segui il ragionamento:

Ràntolobiforcuto: «Verso l'inizio degli anni '70 del secolo passato (tt.), la Russia non era già piú un pericolo per noi, e nel breve ciclo del un nodo lunare successivo, nel 1989, si è disintegrata da sé: dall'interno. Si è perciò creato uno spazio temporale vuoto tra la soppressione del vecchio competitor politico (la Russia di Síbiloserpentino) per il dominio del mondo – che assolutamente bramiamo per noi – e l'uscita alla ribalta di un nuovo avversario credibile e tangibile (la Cina di Strèpitofervoroso). Non dimentichiamoci, come hai detto proprio tu, che anche lo Stato di cui siamo immeritatamente ispiratori è ad una dimensione sociale "prevalente" sulle altre due, e che qui prevale compiutamente la monodimensione sociale economica».

Capisci Vermilingua? Tieni a mente quest'ultima osservazione del vice-direttore del Daily Horror:

Ràntolobiforcuto: «Proprio qui sta il problema: dato dalla natura stessa della prevalenza dell'Economia, che addirittura privilegia il tempo "presente", rispetto alla Politica che si muove con il piú lento ritmo del "passato" – né vale piú la pena di citare la Cultura (il cui tempo e quello del "futuro") che abbiamo già fatto fuori a suon di questionari a risposta predefinita a,b,c,d. Ovvio che nella corsa tra il piú agile mammifero economico, rispetto al tardigrado politico, il risultato era scontato. Perciò in questo lasso di tempo si doveva moderare a tutti i costi la velocissima finanza speculativa, rispetto alla lentissima politica: per dar tempo a quest'ultima di allargare i propri confini e mantenere (con l'allargamento della propria sfera di influenza giuridica a un numero sempre piú grande di nuovi alleati) un equilibrio di forze con la finanza che non doveva essere prematuramente rotto. Ma come si può fare, senza sviluppare la 4a area sociale e perdere il nostro vantaggio antisportivo sulle coorti del Nemico? Mah. È un serpente che si morde la coda».

Quali passi siano stati tentati per cercare di ottenere questo equilibrio, lo sentiamo dalle sue parole:

Ràntolobiforcuto: «Quando il russo Gorbaciov ci tese la mano, non potevamo negargliela perché la nostra azione economica non era stata ancora capace di portare a livello di numero 1 *il pericolo giallo*. Capisci anche tu che non si può combattere a colpi di atomica un miliardo di contadini analfabeti, senza far perdere di credibilità ai nostri slogan – libertà e autodeterminazione dei popoli, fondati sulla premessa di un benessere generalizzato – di fronte al consesso mondiale.

Cosí abbiamo ispirato, alle caviucce registrate sul nostro libro paga animico, l'ideale inverso della promozione, anche con le maniere forti, di un sistema giuridico di alleanze commerciali (WTO), normative (GATT), sanitarie (OHS) e finanziarie (FMI, BM) che allargasse a poco a poco l'influenza politica predatrice dell'aquila americana su tutto il globuncolo terrigno».

Ma ovviamente si doveva tener conto degli alleati, perché non si spaventassero e si opponessero:

Ràntolobiforcuto: «Come dunque potevamo agire senza perdere per strada l'alleanza raggiunta con i Paesi dell'Europa? Stati vassalli ormai riempiti (nei ruoli di comando democratici) di ossequianti e osannanti yes-man. Qui si è agito per tempo creando in appena un decennio i presupposti per quella vera e propria barriera finanziaria – motivandola come necessaria all'ampliamento del mercato europeo anche in reazione all'apparente apertura dei mercati internazionali alla Russia – qual è in realtà l'euro».

Moneta di Troia (*slap*), vorrei dire, Vermilingua, che ha sempre manifestato la propria natura difensiva del dollaro anche contro gli interessi degli stessi cittadini dei Paesi europei aderenti.

Purtroppo era da parte mia d'obbligo osservare che il nuovo competitor non era ancora apparso:

Ràntolobiforcuto: «Sí, il tempo del *pericolo giallo* ancora rimaneva relegato alla nostra filmografia di Stato a Hollywood. Ma abbiamo súbito colto la palla al balzo per creare un temibile avversario intermedio, che ci ha concesso un'ulteriore espansione geopolitica sempre piú vicina ai confini cinesi. Seguendo l'ormai pedissequa strategia delle due "ss" (shock e sgomento), abbiamo fatto tabula rasa delle resistenze di facciata degli alleati europei grazie alla demolizione delle Due Torri nella Grande Mela. So che ti piacerebbe, Giunior Dabliu, sapere davvero se è stata un'idea spontanea del nostro preziosissimo Bin Laden oppure no, ma per ora devi accontentarti di un secco *no comment* governativo. Quello che devi sapere è che questa è stata l'occasione che ci serviva per intrometterci decisamente nelle vicende di due Paesi (Iraq e Afghanistan) che sono la chiave per il futuro delle nostre mire espansionistiche.

Soprattutto è stata l'occasione per creare la categoria universale dei *Terroristi* come incarnazione di quell'avversario implacabile che tanto ci necessita per fare proseliti, essendo ormai quelle dei nazisti o dei fascisti o dei comunisti sul viale di uno storico e uggioso tramonto».

Tuttavia, queste iniziative non sono state sufficienti né ad accelerare adeguatamente la politica imperialista dello Stato di Ràntolobiforcuto, né a rallentare la feroce bramosia virale della finanza speculativa dei *financial pitbull* di *Sua Artificiosità contabile*. Quest'ultima ha superato i vincoli giuridici grazie all'essenza stessa dello Stato ad una dimensione sociale "prevalente" sulle altre due. Se ricorderai, nella mia tesi al master (*Fregalité*), ho ben evidenziato che non esiste possibilità, nell'intreccio delle tre aree, di poter portare alla luce "controllori terzi" davvero indipendenti. Infatti, ad esempio, sono le società farmacèutiche e il Dipartimento dell'Industria (non quello della Salute) che controllano l'Agenzia Americana del Farmaco (Food and Drugs Administration), cosí come sono le banche d'affari che controllano la Sec: l'organismo preposto al controllo circa la regolarità degli atti da loro compiuti nella Borsa Valori. *Tiè*!

L'impossibilità per questi organismi di controllo per cosí dire "terzi" di vegliare sulle banche d'affari in tutto il mondo, ha condotto alla creazione di un sistema finanziario ombra potentissimo: quello che ha portato ad accelerare l'indebitamento degli Stati sovrani, USA compresi, e che orienta a suo piacimento la loro politica nazionale. Per di piú aggredendoli con la speculazione sulle loro valute, nel gioco di sponda tra le Agenzie di rating, le Banche private e i Fondi spazzatura.

In questo momento sono appunto sotto schiaffo anche i 16 Paesi europei che hanno adottato l'euro – questo tentativo di federare Stati nazionali non dal punto di vista culturale o politico, bensí sotto l'impulso vampirico del business finanziario – e sta dimostrando la propria impotenza l'organismo che in realtà li governa: la BCE. Un acrostico, Vermilingua, che invece di individuare la Banca Centrale Europea, sta rischiando (per questi attacchi speculativi all'euro ripetuti nel breve periodo e le sue incertezze al riguardo) di indicare piuttosto la... Badante del Caro Estinto.

Il tuo *massaggiatissimo* ***Giunior Dabliu***

Scuola e sanità

Pensai, verso mezzanotte, che la scuola e l'educazione dei giovani recepisce una pedagogia burocratizzata, priva di Spirito. Pedagogia ricca di nozioni astratte e di spinte alla competizione, tutto ciò produce classi dirigenti omologate e servili: ciò che è funzionale all'Aristocrazia degli Eletti. Una selezione dove le intelligenze piú vive vengono spinte verso la conquista di beni materiali e allontanate dalle conquiste dell'anima. Cosí ad esempio si creano delle barriere per l'accesso a talune facoltà come medicina. Potrà entrare solo la "crema", ovvero coloro che non si pongono problemi sul che cosa studiano. In questo modo i prossimi medici saranno tutti omologati, useranno il computer per le valutazioni diagnostiche, i farmaci standardizzati dell'allopatia chimica e dimenticheranno di avere di fronte uomini vivi con un karma e delle peculiari esigenze interiori. Ma le decisioni sostanziali sulla direzione pedagogica chi le prende? Nessuno e tutti: guarda caso, nella scuola vengono sempre operate riformicchie deboli senza un mandante preciso. Organismi acefali indirizzano la scuola...

Arte e comunicazione

Quella notte pensai alle arti e alla cultura: l'artista che va bene all'Aristocrazia degli Eletti è possibilmente squilibrato, etilista o drogato, cosí da essere reso innocuo e controllabile. Altrimenti, se usa il pensiero, deve essere in linea con le dialettiche prefissate: di "rottura" per gratificare l'ego degli scontenti, oppure edonista, consumista e libertario per gratificare la pancia di tutti gli omologati.

Anche nell'arte, nello spettacolo, nell'intrattenimento, esistono lobby non facilmente individuabili che ti innalzano o ti abbassano a loro piacimento. Infine, nel caso del mondo dell'informazione giornalistica, le cose sono esemplarmente chiare, tanto che non resta che accettare questa lapidaria frase uscita dalla penna di un critico d'arte: «I giornalisti, come le prostitute, si limitano a fare i servizi». Esistono certamente rari casi di giornalisti onesti, che praticano a loro modo una sorta di insubordinazione: di fatto sono degli eroi. Nessuno può permettersi d'essere messo fuori dal gioco economico in nome della verità e della coscienza. Ma perché la politica non reagisce?

La risposta venne una domenica mattina

Dormii un sonno tranquillo. Perché inquietarmi di fronte alla chiarezza delle idee? Il mattino dopo, che era domenica, mi svegliai, preparai lo zaino e mi misi in cammino per raggiungere la foce del fiume Ausa. Avevo in me la risposta: seguendo la logica della Tripartizione sociale steineriana, che considera i tre mondi – spirituale, giuridico ed economico – mi accorsi che i popoli si aspettano, in ognuno dei tre campi, di avere dei capi visibili a cui fare riferimento.

Chi non vuole vertici stabili al comando dei popoli

I popoli vorrebbero vedere degli uomini in carne ed ossa arrivare ai vertici delle città, delle nazioni e degli imperi. Tutto lo sforzo delle consorterie lobbistiche è allora proteso al controllo sotterraneo di questi personaggi politici. Ogni mezzo è lecito per l'Aristocrazia degli Eletti pur di condizionare la politica. Gli Eletti e la loro aristocrazia non vogliono uomini al comando della nave, vogliono politici condizionabili.

Tre sono i cardini del Sotterfugio per condizionare la Politica del bene comune da parte delle lobby economiche:

- per prima cosa s'ha da finanziare in modo illegale e sotterraneo la fase ascendente dell'uomo politico, la riconoscenza sarà funzionale al successivo "scambio di cortesie" quando questi diverrà potente;
- per seconda, si deve pagare profumatamente chi fa politica in modo che esista l'arma del ricatto economico, e che l'uomo politico e la sua famiglia siano sempre esposti alla tremenda paura di perdere quei meravigliosi privilegi;
- infine l'arma del ricatto morale: ogni debolezza personale viene registrata per essere usata a tempo debito. Nel contempo si cerca di spingere chi fa politica ad abituarsi ad un clima di moralità da basso impero.

Come Bertoldo

L'uomo dei boschi è una persona semplice e ha le scarpe grosse come Bertoldo. Il che significa che egli non ricerca la compagnia della cultura dominante ma quella degli uomini semplici fuori dai giochi intellettuali imposti dall'Aristocrazia economica. L'uomo dei boschi si rende conto che soltanto *individualità ispirate in collegamento con lo spirito di popolo* potranno evitare la trasformazione della società in formicaio.

L'Unione Europea

L'Aristocrazia degli Eletti ha creato un organismo sovranazionale che si chiama Unione Europea che è, guarda caso, *acefalo*.

Nessuno sa chi comandi realmente nell'Unione. Ma siccome lo Spirito agisce sempre e comunque, questa Unione, prima di essere una concrezione burocratica, è una creazione spirituale nata dal sacrificio dei popoli. E prima o poi salterà fuori un uomo capace di trasformarla in Impero dello Spirito. L'impero non è un regno ed è federale per vocazione, lo Spirito non è di alcuno ed è imparziale per vocazione. Perché inquietarci di fronte a questo progetto futuro? Non è forse peggio l'anarchia di guerra per bande finanziarie sotto il cui tallone è crollato l'impero d'Occidente? Un uomo ispirato, capace di anteporre gli interessi dei popoli e quindi della Politica a quelli delle lobby è la soluzione. Questo pensiero sarà piú chiaro solo dopo una crisi economica tremenda, perché solo una crisi potrà svegliare coloro che dopo il lavoro vogliono ubriacarsi e guardare le vetrine invece di camminare consapevoli nei parchi delle città.

Un lungo monologo politico

Di ritorno dal mare, risalendo l'argine, nel pomeriggio, ebbi modo di concludere i miei pensieri sociali e mi ripromisi di parlarne con Salvino. Il vento della mattina si era calmato ed io mi dissi: ci sono stati eventi catastrofici nella storia dell'altro secolo, guerre e rivoluzioni, per cui i popoli europei, scontrandosi, sono diventati fratelli di sangue. Oggi non possono piú combattersi l'un l'altro. Sta a chi è dotato di pensiero comprendere che ora dal Portogallo alla Siberia esiste uno spazio geopolitico immenso che attende di essere ordinato e unito, secondo un modello che esalti l'uomo e non il formicaio. E questo modello è la Tripartizione. Sarà un nuovo Risorgimento europeo. Potrebbero servire venti o duecento anni, non lo so, quel che è certo è che solo una salda disciplina interiore potrà generare uomini capaci di attuare questa straordinaria impresa. Alessandro il Grande, Carlo Magno, Garibaldi, Giovanna d'Arco, erano ispirati e mossi da forze di cui non erano pienamente consapevoli. I futuri patrioti eurorussi dovranno essere uomini che conoscono la via del Pensiero Vivente, perché non è piú possibile muoversi, come in passato, secondo la regola di un'ispirazione sentimentale. Non sarà quindi simile al formicaio la futura società dell'uomo, ma sarà adatta ad un superiore grado d'evoluzione.

Giunto al capanno sulla riva, appoggiai lo zaino e presi nota di quei pensieri sul mio quadernetto rigido.

Natura e società

Vivere tra i boschi e le paludi non significa rinunciare alla comprensione del mondo e pensare solo alle maree e alle bestiole che incrociamo. Anzi, la natura ci può essere d'aiuto nel comprendere meglio la realtà sociale. Se tutti coloro che sono scontenti e pieni di livore trovassero un momento per guardare la natura nella sua bellezza, potrebbero trasformare le cose piú di quanto faccia chi è perennemente astioso.

Phylloscopus collybita

Vicino alla tettoia dell'uomo dei boschi c'è una coppia di uccellini che sembrerebbero dei passeri ma si chiamano "Luí piccoli" (*Phylloscopus collybita*). Hanno dei movimenti saltellanti e velocissimi, e si muovono tra i rami dell'albero che si piega nel fiume. Si nutrono d'insetti e sono d'aiuto nell'eterna guerra estiva contro le zanzare. La curiosità di questi uccellini li porta dentro il capanno. Altre volte si aggrappano con le zampette sul cannucciato, appesi verticalmente alla finestra, e sbirciano un uomo intento a leggere.

Mauro, l'amico skipper dell'uomo dei boschi, raccontava che un giorno nell'Adriatico, in alto mare, un Luí stremato si era appoggiato sulla sua barca a vela. Il lupo di mare aveva amici a bordo e intimò a tutti di stare fermi. Portò da bere all'uccellino, che si dissetò. Poi la bestiola restò sulla barca fino a che questa, dopo tante miglia marine, non raggiunse la terra. Aveva saggiamente chiesto un passaggio. Noi uomini, quando siamo stremati dall'ansia e dall'angoscia, possiamo chiedere un passaggio alla natura. Non ce lo rifiuterà.

Myocastor coypus

Poche settimane dopo, stando seduto sul fiume vidi un musetto scuro che nuotava nell'acqua del lago in direzione della palude. Ero distratto e pensai ad un cane da caccia, poi, guardando meglio, dovetti ricredermi e mi dissi che forse era un castoro, dovendo escludere che una foca potesse vivere alle mie latitudini. Due giorni dopo, il mio amico pescatore fece luce sulle mie perplessità. Mi disse che probabilmente era una nutria, o castorino americano. Esemplari di *Myocastor coypus*, o semplicemente *coypus*, come dicono gli esperti, non si erano mai visti in queste acque. Dal Sudamerica all'Europa. Si stanno spostando a Nordest. Dopo aver invaso la foce del Po e le paludi venete, arrivano in Friuli. Rividi il castorino, sempre all'imbrunire, nuotare nell'acqua, e l'ultima volta l'ho anche filmato. Il solo *bling* della telecamera che si accendeva è stato sufficiente per fargli cambiare direzione. Ora so dove la nutria ha la tana, e con il potente binocolo da marina riesco a intravederne l'ingresso tra le canne della palude. Osservare le nutrie è importante. Le corse affannate di chi si immedesima totalmente con questo mondo stritolante sono una tragica illusione, i castorini sono reali.

Un'illusione inferiore alla stessa realtà materiale

Naturalmente non è una questione di rinuncia alla modernità: per gli amici che vivono nelle metropoli alle volte basta una rosa sul balcone. Non è una questione fisica e geografica, non si tratta di abbandonare il mondo, è solo una questione di *consapevolezza di ciò che è reale*. Ciò che ci circonda, soprattutto in città, è spesso artificiale, illusorio. Ormai privo degli elementi sostanziali del mondo fisico, privo di vita vegetale e animale, privo di relazione umana e spirituale con il creato. Insomma, il grigiore dell'asfalto, le interminabili file di automobili per ritornare a casa, i giornali radio e la pubblicità radiofonica in macchina sono una s*uper-maya* ancora peggiore di chi, primitivo, si immedesima totalmente con la fisicità delle cose. Dopo ore di

Lavoro ci si concede il "relax" di qualche ora di scatola ipnotica chiamata televisione. O una pastiglia calmante o una strisciata di coca "per tirarsi su". Si lavora e si esiste per scatenare nel weekend la dispersione della coscienza nell'alcol, nel sesso meccanico o, nei casi meno sfavorevoli, in una grigliata di carne in compagnia. È realtà questa? No, è *un meccanismo inferiore alla stessa realtà materiale*, è qualcosa di sub-umano di cui non si avverte nemmeno piú l'assoluta e dannosa inutilità. Chi si trova in queste condizioni (e sono milioni) avanza semplicemente dentro un buio tubo, ritenendo che l'unica via possibile concessa sia quella di andare avanti verso una luce che non si trova mai. Non è cosí. Questa non è realtà: questa è una prigione voluta da Entità avverse e ostili all'uomo e alla sua evoluzione.

Entità avverse ed ostili

Nei Vangeli si racconta che Satana portasse in spirito Gesú sopra un monte altissimo, gli mostrasse tutti i regni del mondo e la loro magnificenza e lo tentasse in ogni modo con le bellezze e i poteri di questa terra. Ma la risposta fu sempre una: «Non tenterai il Signore Dio tuo». Il che, a ben pensare, significa che esiste un principe di questo mondo e che questa Entità, sulla terra, riesce spesso a far credere che il potere illusorio sulle cose materiali sia ciò che realmente conta. Ma che questo padrone del mondo materiale ha comunque un Signore che lo domina, in quanto luce che domina la tenebra. Noi diciamo anche agli atei e agli agnostici che si tratta di diventare signori di noi stessi per neutralizzare il padrone dell'Illusione del mondo materiale. Mi rendo conto del fatto che alcuni uomini possano anche ignorare i Vangeli, ma devono ammettere che questa aspirazione al dominio sul mondo e sulle sue ricchezze è un tarlo che lavora dentro di loro, ma in modo talmente oscuro che essi stessi non sanno riconoscere da dove venga.

Per chi vuole salire socialmente

Per quale motivo gli uomini si arrampicherebbero come ossessi sulla scala sociale pur di arrivare ai loro obiettivi materiali, se non esistesse un tarlo profondo che dice loro di conquistare sempre nuove ricchezze e nuovi poteri? La risposta che gli ossessi dalla posizione altolocata danno è: "per vivere meglio". Ma noi, a ben guardarli, ci rendiamo conto che, poveretti, non stanno meglio ma stanno molto peggio. Forse per alcuni attimi sta meglio il loro amor proprio, ma l'alta concezione di sé, fondata su elementi tanto illusori, non può che produrre un'insana ed ulteriore brama inappagata. Perché alla fine si dimenticano dell'obiettivo che si erano posti (vivere meglio) e si concentrano solo sul rincorrere qualcosa che non possederanno mai. E quindi, fintanto che un tale atteggiamento sarà imperante, questo mondo non potrà dirsi a misura d'uomo.

Potere salvifico degli ideali

Va detto che la società irenica, il paradiso, non esiste sulla Terra. È già un bene se chi tenta un miglioramento sociale risulti consapevole degli egoismi che agiscono in lui stesso. Il che sottende ancora una volta un grado di autoconoscenza non comune ispirato da una visione spirituale della vita. Qualità del tutto ignote alla maggioranza degli uomini politici e degli imprenditori economici di questo tempo. E sconosciute anche ai religiosi in carriera. Solo un'idealità trasfigurante può salvare coloro che sono chiamati a decidere le sorti altrui. Solo un ideale potrà salvare i capi. E quindi i popoli. Quell'ideale è una forza viva, chiamiamola forza del Logos, ed ha la forza della croce: **+** . L'equilibrio che si instaura tra l'uomo corrotto e l'uomo fanatico è un equilibrio cruciale. La demonía *orizzontale* della materia contrapposta al disincarnamento *verticale* delle fiamme ascendenti che alimentano il fanatismo. L'uomo Vero sta in equilibrio tra la terra e il cielo.

Raul Lovisoni

Lo spirito del tempo

Quello che veramente manca all'uomo contemporaneo è il senso di orientamento nell'immane mondo di parole: egli non pensa piú pensieri, ma soltanto nomi. I nomi acquisiscono forza in quanto suggestioni collettive, divengono "miti" e, ancora, superstizioni. Allora avviene che il senso originario di quei nomi, per chi tenga fermo ad esso, risulti capovolto: avviene che sotto quei nomi fluiscano nell'umano forze di un genere impersonale ed oscuro, tenacemente attaccato nella loro vasta azione a tale travestimento dialettico, quasi che non potessero presentarsi con il loro vero nome.

Se dinanzi a simile caos nominalistico volessimo evocare un principio di rettificazione, in nome di una insopprimibile visione spirituale del mondo, potremmo trovarci in serio imbarazzo poi nel voler comunicare ad altri quanto si può essere presentato alla nostra intuizione con caratteri di evidenza e di assolutezza. Ma una simile considerazione non dovrebbe scoraggiare e togliere la possibilità di affermare ciò che, comunque, ha il valore di un contributo alla soluzione del problema.

Tra i fattori positivi di una "rettificazione" che possa verificarsi di là da una cooperazione cosciente dell'uomo, noi possiamo considerare il tempo, in quanto divenire che si attua inseparabilmente dal tessuto della vicenda terrestre. Il tempo si può tuttavia ritenere inumano nel suo procedere come "negazione": tutto ciò che non è conforme al suo spirito, ossia a ciò di cui esso è la forma insufficientemente intuita, viene respinto quasi con forza d'inesorabilità e costretto a racchiudersi nel suo stampo e a difendersi sino a perire piú o meno lentamente entro di esso. Un dato tempo, dunque, ci può presentare un drammatico panorama di macerie di stampi e di forme la cui interna sostanza è ormai decomposta, ma anche di forme intatte, proprie a una sostanza che il tempo ha bensí condannato, ma che difende selvaggiamente se stessa con ogni mezzo per continuare ad essere indefinitamente ciò che è. E in quest'ultimo caso essa generalmente giunge a utilizzare energie creative pertinenti alla positività del nuovo tempo, guastandole col subordinarle alla propria cristallizzazione. Ciò spiega un ambiguo e sotterraneo rapporto che oggi lega il mondo cosiddetto rivoluzionario con quello conservatore.

Il dramma della nostra epoca è in definitiva questo. Le forme già superate, cadaveriche o spettrali, dotate ancora di un'automatica vitalità, sorrette ormai soltanto da potenti fattori quantitativi o economici e dal mondo delle passioni legate a simile dominio della quantità, hanno formato una enorme barriera, un formidabile ammasso il cui disordine, pur pesando drammaticamente sull'anima dell'uomo, è camuffato dalla sua inesauribile possibilità di organizzarsi meccanicamente. Tecnicizzazione e meccanizzazione danno a questo immane corpo in decomposizione apparenze di vita: apparenze anche dinamiche e brillanti.

La scienza, cessando di essere ancella dello "spirituale e dell'eterno", diviene fine a se stessa. Ma essere fine a se stessa per la scienza significa essere inconsapevolmente mediatrice della opposizione delle forme superate e della tradizione morta contro il vero "Spirito del tempo". E sarà bene ricordare che per noi tale locuzione non ha il senso di consuetudine psicologica o di carattere dominante di una data epoca, ma quello di entità spiritualmente viva nella sfera sovrasensibile, quale forza ispiratrice non riducibile al livello dell'astrattismo razionalistico ma intuibile mediante ascesi interiore: lo stesso senso, dunque, che esso presenta come uno degli aspetti del Divino, di ← Krishna, nella *Bhagavad-Gîta* (XI, 32) quale distruttore del mondo, "eretto nella Sua statura enorme per la distruzione dei popoli".

Lo Spirito del tempo respinge verso la decomposizione tutto ciò che non ha l'intima forza di trasformarsi da sé, tutto ciò che manca della virtú di una perenne attualità: per tutto ciò, lo Spirito del tempo si presenta come un distruttore, ossia come il portatore della vera rivoluzione contro la falsa oscura e retorica rivoluzione degli uomini, la quale in fondo, nella sua frenesia di sovvertire e distruggere solo il mondo esteriore, il mondo dei valori fisici eliminabili mediante colpi o scoppi, è una forma mentita di conservatorismo.

La positività del conservatorismo sotto travestimento sovversivo consiste nel finire col distruggere se stesso proprio per voler continuare ad essere secondo un impulso che è il contrario di ciò che è, in quanto tende ad affermare come valore un suo modo di essere che comporta la cristallizzazione e la morte di ogni valore.

La società e le sue forme, l'uomo e le sue manifestazioni, usando tutte le loro energie per conservare se stessi entro un processo finito, connesso alla sfera del sensibile, per mantenere se stessi in posizioni ritenute morali una volte per tutte, in sostanza alimentano il contenuto vero della tragedia del mondo. La bancarotta della filosofia contemporanea è il segno di una impotenza del pensiero ad uscire dalla serie dialettica per divenire forza cosciente: l'esistenzialismo, per esistere, deve alimentarsi della sua dialettica, e comunque, ricorrendo a una normatività speculativa, finisce con l'essere un'ipocrisia. Non si può parlare di un pensiero bolscevico, ma di un pensiero americano regredente col massimo della vigoria razionalistica verso un realismo primitivo, sí. Il mondo della cultura e della filosofia appare come un immenso grammofono con serie di dischi che si alternano con allineamenti diversi delle stesse parole: non una luce, non un'autentica forza spezza la serie. Il concetto dei sistemi autorappresentativi del *dedeking* può dare l'idea della reiterazione indefinita di un processo il cui valore è il continuo negativo del suo automatismo.

Creata da un modo di pensare unilaterale dell'uomo, la bomba atomica, anche se non usata per la guerra, torna contro l'uomo come forza che comunque tende a dissolverlo in quel mondo materiale in cui esso veramente oggi va esaurendo la sua umanità sino a perderla. È Rudolf Steiner che chiama *sotto-natura* il mondo della tecnica privo della sua controparte spirituale.

Continuando dunque a trovare rimedi, nuove formule e nuovi meccanismi, lungo la stessa dimensione unilaterale data dal pensiero legato esclusivamente alle impressioni sensibili (anche quando mobilita una dialettica spiritualistica) ignorando qualsiasi altra dimensione della vita interiore dell'uomo (che scientificamente si liquida con i suggestivi termini di "inconscio" e di "sub-conscio"), in sostanza si prepara l'avvento del *sotto-uomo*. E pare che se ne veda già qualche segno: anzi, piú di un segno. È sufficiente guardarsi intorno, liberando lo sguardo dal velo della assuefazione.

L'esigenza stessa di un'attitudine spirituale da evocare come unico valore possibile all'uomo in quanto uomo, epperò concepibile come il senso finale stesso della sua vicenda, viene falsata o contraffatta sul piano d'azione delle forze prevaricatrici sotto forma di uno "spiritualismo" da adeguare ai tempi e alla mentalità dominante. La quale è endemicamente conservatrice, ossia profondamente malata dell'attaccamento a se stessa, alle posizioni da cui trae vita.

Ecco perché, anche in sede esoterica, ogni atteggiamento è una velleità dialettica subordinata allo stesso giuoco di forze miranti a utilizzare soprattutto l'esigenza di un'azione spirituale per affermare

se stesse: per cui si può affermare che ogni "via spirituale", ogni mistica, ogni "Iniziazione" che si presuma tale nel mondo contemporaneo, non sono che espressioni di uno *stato di fatto* anti-spirituale in cerca di un suo *stato di diritto*. All'uopo viene mobilitata quella cultura tradizionale, o gnostica, o ermetica, o induistica, che meglio si presti al mantenimento retorico ritualeggiante o magicizzante dell'elemento conservatore riottoso di contro a qualsiasi possibile, vera trasformazione o rinnovazione.

Ciò spiega come, di fronte alla Scienza dello Spirito fondata da Rudolf Steiner, le correnti della pseudo-Iniziazione mostrino la stessa insufficienza metafisica che impedisce loro di prendere un vero e attivo contatto con la grande Tradizione, sia essa orientale sia occidentale, e rivelino la stessa refrattarietà che caratterizza un mondo che deve essere trasformato di contro alla forza trasformatrice. E si può veramente parlare di una coalizione mondiale delle forze conservatrici attive nel dominio "psichico" o animico, incapaci di qualsiasi autentico slancio spirituale, affinché non nasca l'"anima cosciente", l'unica forza che possa porre l'uomo dinanzi alla corrusca aridità del mondo meccanico, nella veste del dominatore, sotto il segno del Cielo.

Ogni organizzazione meccanica della vita, anche la piú dotata di enfasi rivoluzionaria, tradisce uno spirito bassamente conservatore. Non vi è piú pericoloso conservatore del sedicente rivoluzionario che ha potuto cristallizzare in una formula il suo non ben cosciente istinto rivoluzionario.

Chi si illude di poter rettificare o rinnovare i sistemi mediante una distruzione esteriore sta sullo stesso piano di chi, per via scientifica, giunge a scoprire nuove forme di energia intese a soddisfare i bisogni esteriori dell'uomo. Una medesima energia può essere sfruttata sia per compiere distruzioni nel mondo della esteriorità, sia per rendere tale mondo sempre piú rispondente alle necessità materiali.

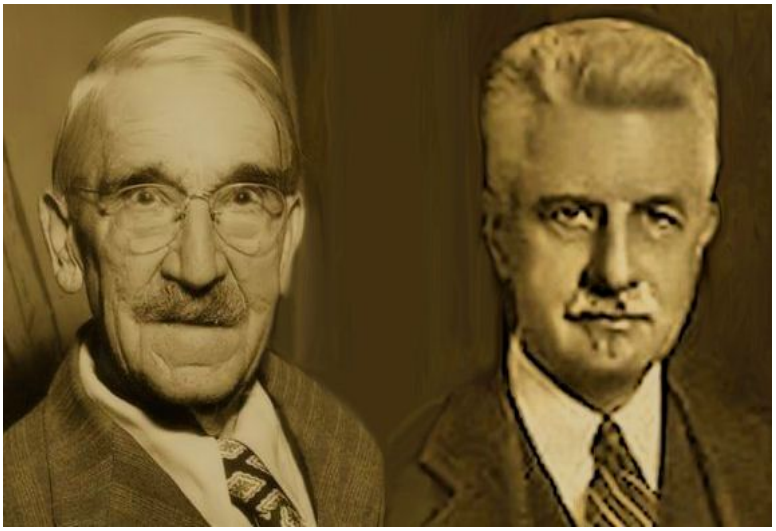
La bomba atomica è dunque l'espressione di uno spirito conservatore: è contro lo spirito del tempo, ma in definitiva agisce per esso: la sua negatività è affermativa unicamente per esso.

La bomba atomica è uno degli ultimi barlumi di potenza di un mondo d'impotenza: essa sta ad accusare, in esasperata istanza, l'estrema povertà spirituale del mondo della scienza e della tecnica. È il risultato della superficialità indefinitamente esplorata e del mondo ridotto a piattezza, ossia il risultato di un potere acquisito dall'uomo nella sfera dell'inorganico, oltre la quale esso, tuttavia, non è capace minimamente di penetrare nel mistero della vita, se non con immobili e inconcludenti astrazioni.

Il filo d'erba, per gli scopritori dell'energia atomica, rimane un mistero: mistero rimane la vita animale, la natura dell'uomo, l'anima dell'uomo, il destino dell'uomo. Mistero rimane lo stesso immediato strumento conoscitivo di cui lo scienziato non può fare a meno di servirsi: il pensiero. Lo usa ma non sa di usarlo, o per lo meno ignora da quale zona dell'anima gli derivi e come nasca e che cosa sia: lo rivolge al mondo della quantità e acquisisce per mezzo di esso incontestabili conoscenze riguardo a tale mondo: pur tuttavia continua a non saper nulla della forza qualitativa che entra in giuoco in questo processo.

Ma il genio tellurico ha risorse infinite: per mezzo della disintegrazione atomica, esso contro questo mistero si vendica strappando le basi e i supporti puramente fisici a quella vita organica in cui il mistero si presenta e manifesta senza svelarsi, a quella vita organica che per *apparire* nel mondo esistenziale, oltre che *essere*, ha bisogno di tali basi e di tali supporti. Non è difficile tuttavia avvedersi come, di conseguenza, questa ulteriore creazione di una civiltà automatizzata senza speranza (che possono infatti, per redimerla, la religiosità tradizionale o qualsiasi atteggiamento semplicemente mistico?), divenga in definitiva strumento dello Spirito del tempo nel suo aspetto distruttivo.

È la tragedia della forza pensante dell'uomo: nata nella interiorità sovrasensibile, essa va a servire in esasperata passività il mondo sensibile, non riconoscendo piú, anzi rinnegando, la propria origine, riducendo sul piano delle morte rappresentazioni ogni aspetto dell'essere, ogni significato, ogni tipo di rivelazione.



Il fenomeno, riflesso sul piano sociale, acquisisce carattere di speciale tragicità per il fatto che esso dispone di una sua dialettica, di una sua giustificazione filosofica: nato dallo Spirito, il pensiero extra-vertito va a servire l'"anti-Spirito". Pensatori di questo tipo abbondano in America: filosofi di questa "anti-sofia", quali ↑John Dewey e ↑Arthur O. Lovejoy, giungono ad affermare di essere pervenuti al realismo fisico non partendo, ad esempio, dalle scienze naturali, ma dalla metafisica: il che è dire da una metafisica senza Spirito, ossia da un vero e proprio fallimento metafisico.

Quando si parte da uno speculare di tipo idealistico, per giungere agli stessi atteggiamenti mentali di chi è unicamente pago della realtà sensibile, ignorando anche l'esistenza di quel minimo processo di pensiero che deve entrare in giuoco per permettere l'essere di tale opinione, occorre avere il coraggio di riconoscere che non c'è piú nulla da sperare da un simile mondo. Per un analogo fenomeno di recessione dialettica, che per via di inconsapevolezza rinuncia al principio ideale e pone al suo posto unicamente la mediazione discorsiva, dalla filosofia di Hegel prende le mosse quella corrente a cui si è dato il nome di "sinistra hegeliana" e che si può considerare il risultato di un aver preso non lo *spirito* ma la *lettera* dell'opera del filosofo di Stoccarda, con il conseguente capovolgimento della sua concezione sovrasensibile del mondo.

Ecco dunque gli sbarramenti che trova dinanzi a sé lo spirito del tempo: in rapporto ai quali esso non può manifestare, per ora, che il suo aspetto distruttivo, inconsciamente richiesto dagli uomini, per ultimo sotto forma di bomba atomica. La quale, come ogni altra arma moderna, finché la scienza e la tecnica non divengano ancelle dello Spirito, è destinata a distruggere se stessa.

Ma al punto in cui sembra che non vi sia piú una via di uscita, al punto in cui sembra che nessuna soluzione sia piú possibile, allora veramente l'uomo deve decidere, in consapevolezza e in libertà, del suo destino, perché soltanto allora egli può far scaturire dalla propria anima il massimo della sua volontà creatrice: il momento piú tragico e piú negativo può essere il piú eroico e il piú affermativo. Ma soltanto una Scienza dello Spirito può additare all'uomo la via per questa possibilità.

Massimo Scaligero

In: «Architrave» anno I – N° 1, febbraio 1948.

Le verità occulte di antichi miti e leggende

Lettura della cronaca dell'Akasha, Wolfram con Eschenbach

Dopo aver ascoltato diversi preliminari esoterici lo scorso venerdí, non vi apparirà piú tanto singolare ciò che devo dirvi oggi. Vorrei in effetti trattare una pagina di storia degli ultimi secoli, ricavata dalla cronaca dell'Akasha. Sapete che tutti gli avvenimenti che si verificano sono in un certo qual modo registrati in una cronaca eterna, nella sostanza dell'Akasha, che è molto piú sottile delle sostanze che noi conosciamo. Tutti gli avvenimenti della storia e della preistoria vengono registrati in questa sostanza. Ciò che viene definito abitualmente, nel linguaggio antroposofico, cronaca dell'Akasha, non sono le tracce originali, ma dei riflessi di tracce reali nello spazio astrale. Per poterli leggere sono necessarie alcune condizioni basilari, e vorrei esporvene almeno una.

Per poter leggere nella cronaca dell'Akasha, è necessario che si pongano i propri pensieri a disposizione delle forze e delle Entità che noi definiamo, in termini antroposofici, i "Maestri". Sono i Maestri a doverci dare le indicazioni necessarie per poter leggere nella cronaca dell'Akasha, che è scritta in simboli e segni, non in parole appartenenti a una lingua viva o morta. Fintanto però che si continua a utilizzare la forza che l'uomo impiega per il pensiero ordinario – forza usata da ogni uomo che non abbia espressamente imparato a mettere coscientemente il suo Io in disparte – non si può leggere nella cronaca dell'Akasha. Se quando vi chiedete: "Chi pensa?" vi rispondete "Io penso!", collegate soggetto e predicato nel comporre la frase, ma se siete voi stessi a collegare i concetti, non sarete in grado di leggere nella cronaca dell'Akasha, poiché mettete in relazione i vostri pensieri con l'ausilio del vostro proprio Io. Occorre invece che lasciate da parte il vostro Io. Dovete rinunciare a qualunque egoità. Dovete unicamente collocare le rappresentazioni in modo che il collegamento tra loro avvenga da parte di forze esterne a voi stessi: quelle dello Spirito. È necessario rinunciare non al pensare, ma alla messa in relazione dei diversi pensieri per iniziativa personale. Solo allora il Maestro può venire ad insegnarvi come si associno, per mezzo dello Spirito, dall'esterno, i vostri pensieri, cosí che lo Spirito cosmico universale possa mostrarvi gli avvenimenti e i fatti accaduti nella storia. Quando cessate di formulare giudizi sui fatti, è lo Spirito universale cosmico a parlarvi, e voi mettete i vostri pensieri a disposizione.

Ora devo dirvi qualcosa che forse susciterà dei pregiudizi: è necessario conseguire una buona preparazione per poter giungere alla messa in disparte dell'Io personale e apprendere in tal modo a leggere nella cronaca dell'Akasha. Sapete bene fino a che punto viene oggi disprezzato un sistema in vigore presso i monaci del Medioevo: il sacrificio dell'intelletto. Il monaco non pensava come il ricercatore moderno. Il monaco disponeva di una scienza sacra precisa, la Santa Teologia rivelata, sul contenuto della quale non doveva discutere. Il teologo del Medioevo utilizzava la sua capacità d'intendere per spiegare e difendere le rivelazioni date. Era – quale che sia la considerazione che possiamo avere oggi in merito – una disciplina severa: il sacrificio dell'intelletto di fronte a un contenuto rivelato. Era una buona cosa, questa, oppure era un atteggiamento condannabile? Noi non vogliamo dibattere qui questi concetti moderni. Il sacrificio dell'intelletto che il monaco faceva, l'estinzione del giudizio derivante dall'Io personale, costituiva un apprendimento per porre i propri pensieri al servizio di qualcosa di superiore. Al momento di una successiva reincarnazione, i frutti di quel sacrificio passato si manifestano: essi rendono la persona capace di un pensiero privo di egoismo, e diventa in tal modo un genio della contemplazione. Se la facoltà di visione superiore, l'Intuizione, viene ad aggiungersi a questo, essa può utilizzare queste capacità per leggere gli avvenimenti della cronaca dell'Akasha.

È particolarmente interessante presentare da questo punto di vista, ancora una volta, quel periodo dell'evoluzione spirituale dell'Europa che abbiamo evocato otto giorni fa: il periodo dal IX al XIII, XIV e XV secolo. Quando si è raggiunto il disinteresse relativo al contenuto dei pensieri e che si aggiunge a ciò il senso di profondo rispetto, di devozione, che fu altresí necessario al mistico, si percepisce l'epoca in cui apparivano dei grandi Maestri nella storia universale in un modo tutto diverso da quello proposto dalle versioni

profane della storia. Se si guarda a questo periodo nella cronaca dell'Akasha, il nostro sguardo si ferma su una grande figura che può insegnarci moltissime cose su quell'epoca, una figura che, benché appaia grande al semplice osservatore, si presenta all'occultista sotto una luce ancora piú grandiosa: Wolfram von Eschenbach.

Wolfram von Eschenbach ha ripreso delle leggende tedesche, romanze e spagnole. Egli fa parte dei grandi poeti iniziati che erano abbastanza disinteressati per approfondire una ricca materia già in uso, e che non hanno ritenuto dover inventare essi stessi i loro soggetti. I grandi poeti come Omero, Sofocle, Euripide, Eschilo, non sono stati mai costretti a cercare dei temi. Wolfram von Eschenbach fa parte di quella linea di poeti. Egli ci presenta nelle sue opere la storia spirituale interiore dal IX al XV secolo, periodo di preparazione della nostra epoca moderna, in cui, come abbiamo visto, si studia tutto ciò che appartiene al mondo sensoriale esteriore. Questo ha inizio con Copernico. Gli uomini cominciarono ad accordare una maggiore importanza al piano fisico, a differenza dei loro predecessori, per i quali quest'ultimo non era che il simbolo dei piani superiori. La visione del mondo degli antichi non era falsa, ma partiva da un diverso punto di vista: considerava i fenomeni del mondo esterno come simboli di stati devachanici. Copernico diceva: noi non vogliamo piú considerare il mondo fisico come un simbolo, vogliamo guardarlo per se stesso. Evidentemente, ciò trasformò completamente l'immagine del mondo che avevano gli uomini. È a quell'epoca che si prepara l'orientamento verso la vita pratica, il mondo fisico, il materiale. Le culture antiche nelle quali la vita fisica dipendeva da tradizioni e da autorità, lasciarono il posto a una civiltà in cui si trattava soprattutto di possedere delle capacità personali. In precedenza, il figlio di un contadino aveva un valore in quanto figlio di contadino, il figlio di un cavaliere ereditava i diritti dei suoi padri. A quell'epoca, si verificò un cambiamento. Era il periodo delle fondazioni di città. Ovunque il popolo affluiva dalla campagna e fondava delle città; la borghesia fece la sua comparsa, le invenzioni pratiche si moltiplicarono: l'orologio da taschino, la stampa. Ma non era che l'aspetto esteriore delle cose. Le anime furono orientate verso il lato pratico delle scienze, come si riscontra in Copernico. Quell'evoluzione continuò all'epoca dei Lumi e, sul piano politico, nella Rivoluzione francese. La classe mercantile si occupava di interessi pratici, era necessario avere delle capacità personali. Gli ascendenti non avevano piú tanta importanza. Chi segue queste cose nella cronaca dell'Akasha, vede che questi avvenimenti del piano fisico sono diretti dai piani superiori. Gli Spiriti dirigenti sono influenzati da Iniziati che lavorano nei piani superiori. A partire da personalità geniali, si può risalire a delle Entità che lavorano tra le quinte, fino alla Loggia Bianca. L'aspetto fisico non è che il lato esteriore. Il lato interiore è il lavoro dei piú grandi Iniziati della Loggia Bianca e dei loro messaggeri che escono nel mondo.

Monumento a Wolfram von Eschenbach
Landkreis Lansbach (Germania)

Vorrei descrivere brevemente questa Gerarchia occulta. Ci troviamo di fronte a delle Entità che non si fanno mai vedere: i Maestri. Per gli uomini del piano fisico essi non sono immediatamente percepibili. Tra loro ci sono dei *Chela*, dei discepoli occulti che si incaricano di diffondere sul piano fisico ciò che viene loro richiesto dai Maestri. I primi, quelli che insegnano, vengono definiti *Hamsa*, vale a dire "Cigni". I *Chela* sono "uomini apatridi", poiché la loro patria non è di questo mondo: le loro radici si trovano nei piani superiori. Essi danno agli uomini l'insegnamento che essi stessi hanno ricevuto dagli *Hamsa*. Sono dei messaggeri inviati agli uomini di genio, che fanno la storia del mondo. Si può in tal mondo provare, per esempio, che i capi della Rivoluzione francese avevano un legame con questo aspetto spirituale della storia universale.

La grande Loggia Bianca doveva inviare i suoi messaggeri per preparare gli uomini e dare loro l'insegnamento necessario per divenire, sul piano fisico, gli organi che adempievano la volontà dei Maestri. Era il caso di Wolfram von Eschenbach. Nel Medioevo, si sapeva che esisteva una Loggia Bianca, che allora veniva definita "Il Castello del Graal". Ospitava la Fraternità Bianca. Chi fu inviato a quell'epoca a promuovere la fondazione delle città sul piano fisico si chiamava Lohengrin. Quest'ultimo riceveva l'insegnamento direttamente da un *Hamsa*, e fu il maestro di Enrico I, considerato il fondatore delle città. Ciò significa che le anime di quell'epoca dovevano ricevere dagli "uomini apatridi" un nuovo impulso.

Nel linguaggio occulto, l'anima è sempre simboleggiata da una personalità femminile. Elsa di Brabante è la

Norman Mills Price «Lohengrin»

rappresentante dell'anima di quell'epoca. Ella deve sposare un cavaliere che appartiene all'antica tradizione: Telramund. Ma un inviato del Graal arriva e libera Elsa, l'anima dell'epoca. Wolfram von Eschenbach caratterizza quell'epoca in questo modo: Enrico viene condotto a Roma, dove il Cristianesimo interiore esoterico combatte i nemici universali del Cristianesimo, i Saraceni. Lohengrin è un "apatride": non è permesso chiedergli da dove venga. Fargli questa domanda è contravvenire agli obblighi del suo ordine. È come una testa di Giano: da un lato deve considerare la confraternita occulta e dall'altro gli uomini che deve guidare nel mondo fisico. Richard Wagner ha spesso trovato parole toccanti quando per esempio fa cantare a Lohengrin: «*Nun sei bedankt, mein lieber Schwan!*», Sian grazie a te, mio caro Cigno! È il momento in cui il Cigno lo lascia e in cui egli diviene dipendente dalle condizioni fisiche. Viene posto in un mondo al quale non si è per nulla adattato: non è il suo vero mondo. Il suo mondo è quello dell'altra dimensione, ecco perché Lohengrin deve essere considerato un apatride. Quando la sua missione è compiuta, l'apatride sparisce e ritorna nel luogo da cui è venuto. Quando la sua origine viene scoperta, è costretto a sparire. Questo è difficile per chi è entrato in contatto con il piano fisico. Ecco perché Elsa di Brabante deve chiedergli tre volte da dove venga.

Vediamo cosí, attraverso Wolfram von Eschenbach, l'Iniziato, che quell'epoca è caratterizzata dai suoi contatti con i piani superiori. Lohengrin è l'inviato, il messaggero dei cavalieri del Graal. I cavalieri del Graal sono la Loggia Bianca sul Monsalvat. Gli inviati del Graal, i cavalieri del Graal, avevano come missione di rinnovare regolarmente le antiche tradizioni del cristianesimo autentico. Era ciò che si intendeva quando si parlava del Castello del Graal e del Santo Graal. Non si rappresentavano i cavalieri del Graal come custodi di ciò che il vero cristianesimo aveva apportato al mondo. Si allude a ciò nel Vangelo di Giovanni: «Il Verbo si è fatto carne». Ciò che è stato trasfigurato dal Cristo, è la stessa esistenza fisica. Egli è entrato nel mondo fisico. Le altre grandi personalità sono state Maestri dell'umanità: Buddha, Zarathustra, Pitagora, Mosè erano tutti Maestri. Essi sono "la Via e la Verità". La "Vita", nel senso occulto, è un attributo riservato al Cristo. Ecco perché viene detto: «Nessuno giunge al Padre se non attraverso di me». La Vita non poté essere santificata che quando il Verbo penetrò completamente nel corpo umano. Questa discesa del Divino sul piano fisico doveva sempre essere riattualizzata dalla Loggia Bianca. Questa è la ragione per cui la coppa del Graal viene rappresentata come la coppa in cui Gesú ha offerto l'Ultima Cena e nella quale Giuseppe di Arimatea ha raccolto il sangue sul Golgotha. È cosí che il principio del cristianesimo può pretendere di essere preservato e la sua Vita perpetuata, e deve ricevere una forza nuova dall'invio, in seguito agli Apostoli, di dodici cavalieri del Graal, incaricati di nuove missioni.

Tutto il Medioevo ha avuto questa visione delle cose: quando si tratta di raggiungere un grado basilare di civiltà, un *Chela*, un Cigno, deve trasmettere un insegnamento agli uomini. È di questa concezione della storia che dà testimonianza Wolfram von Eschenbach. Chi sa leggere tra le righe il Lohengrin di Richard Wagner, troverà che Wagner, anche se piú che nella maniera della comprensione razionale, in quella del sentimento, dell'intuizione, vi ha colto qualcosa di grandioso. Ecco perché egli credeva a un rinnovamento dell'arte attraverso il ripristino delle relazioni con una dimensione super-umana. Nel Medioevo ciò venne rappresentato in questo modo: quando Elsa di Brabante spinse Lohengrin all'esilio da questo mondo, egli si ritirò in India, come dice Wolfram von Eschenbach. Il castello del Graal è cosí in definitiva ipotizzato trovarsi in India. Si dice allo stesso modo dei Rosacroce che, quando si ritirarono alla fine del XVIII secolo, si diressero in Asia, verso Oriente. È la storia della fondazione medievale delle città secondo quanto è riportato nella cronaca dell'Akasha. Altre fonti potranno eventualmente offrire alcuni dettagli un po' diversi, ma nell'insieme ciò che esse diranno dovrà coincidere sempre con questo.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Berlino il 1° luglio 1904, O.O. N° 92.

Il petroliere

Voi credete che il petroliere sia
un tycoon tutto stile Beautiful,
azzimato, con donne, ville e yacht,
uno che spende e spande il ricavato
dal prodotto dei pozzi in party e feste,
una specie di Gatsby riciclato
per adeguarlo all'epoca e alle mode.
Errore: il petroliere è un Uncle Scroogie,
l'unico suo piacere è fare il bagno
nei dobloni, e contarli e assaporarne
il potere che l'oro può accordare
a chi adora Mammona in esclusiva.
Per cui non lo cercate a Santa Barbara
o nei pressi di Frisco e Hollywood,
o magari in un attico a Manhattan,
circondato da manager e avvenenti
segretarie e geniali consulenti
coi quali elaborare strategie
globali per spacciare l'oro nero
e farne uno strumento di dominio
del mondo, per cui imita Archimede
dicendo: «Con un semplice barile
io vi solleverò tutta la Terra!».
Non è per niente questo il petroliere:
quello vero si cela astutamente
dietro pupi di comodo, figure
che scimmiottano i modi del vincente
senza averne la stoffa e la scaltrezza.
Il petroliere autentico è un omino
che magari va al tempio la mattina,
devoto, silenzioso, defilato.
Non gli dareste un soldo, uno qualunque,
vestito in grigio, scarpe fuori moda,
la cravatta annodata malamente
oppure, all'occorrenza, scamiciato.
Voi direte: «Ma allora, in che maniera
si gode quanto rende il combustibile,
considerando che sul costo gravano
la fatica di estrarlo, raffinarlo
e il trasporto con tank transoceanici?».
Il soggetto in oggetto ha un proprio metodo:
fa come Paperone e si accontenta
di ricavarne, in forma percettiva,
orgoglio e godimento. Lui si piazza
su una sediola sotto un ombrellone
ai nodi autostradali, dove piú

sono frequenti ingorghi colossali,
che svuotano cervelli e serbatoi:
sul Raccordo Anulare, in Tangenziale,
ovunque l'automobile è in ostaggio
di scioperi, divieti, processioni,
cortei, bollini neri, rossi e dove
si consumano freni e guarnizioni,
tutta roba prodotta dal petrolio.
E mentre intorno è furia e dannazione,
invettive, litigi e confusione,
lui sereno, appagato, fa le somme
senza dimenticarsi delle gomme.
Ultimamente lo si vede spesso
in Val di Susa, dove il movimento
No-Tav si scontra con i poliziotti
quasi ogni giorno, e tenta di impedire
l'alta velocità che scava tunnel
insidiando, è il timore, aure magiche.
L'alternativa al treno ultraveloce
è il passaggio di camion e snodati
in un avanti e indietro con la Francia.
Si può supporre che gli articolati
facciano gli interessi del magnate,
consumando petrolio a piú non posso.
Ma a lui non cale molto: come sia,
strada ferrata o asfalto, è tutto uguale.
Tanto i treni camminano sfruttando
energia ricavata da centrali
funzionanti con carburanti fossili.
Perciò quanto piú sfrecciano, piú bevono
petrolio trasformato in forza elettrica.
E intanto che i No-Tav danno battaglia,
lanciando sassi con le catapulte
e bottiglie incendiarie Molotov,
lui sa che la benzina, che s'infiamma
esplodendo, deriva dallo stesso
combustibile usato da blindati
e camionette della Polizia
impegnati a domare la sommossa.
E allora avverte la sua onnipotenza:
gira gira, ogni cosa in apparenza
lontana dal regime petrolifero,
alla fine ritorna all'oro nero.
Per cui non c'è iattura che lo colga:
se per guerre e miserie il mondo casca,
lui si ritrova l'oro biondo in tasca!

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Vorrei chiedere il pensiero dell'Archetipo riguardo alla sfera materiale. Se è reale o irreale, realtà o *maya* ultima della sfera dei pensieri che morendo si manifestano. O se è vero l'essere ma irreale la sua manifestazione. O se tutta la creazione non è che mera illusione…

Ercole S.

Sappiamo, è vero, che tutto è *maya*, una grande illusione, ma è l'illusione nella quale dobbiamo vivere e con la quale dobbiamo confrontarci. Se considerassimo il quotidiano non degno del nostro impegno, trattandosi, appunto, solo di un'illusione, saremmo venuti al mondo invano. Veniamo invece per impegnarci nel mondo materiale, ripulirlo delle tante brutture, superare i nostri piú bassi istinti e salire, nelle ripetute vite terrene, dal piano piú brutalmente fisico fino alla sua spiritualizzazione. Nostro còmpito è spiritualizzare noi stessi e insieme tutto il mondo che ci circonda. La strada è lunga ma l'impresa è esaltante, e se ognuno di noi farà la sua parte, questa illusione diventerà una splendida realtà.

✉ Mia moglie segue la vostra rivista e quello di cui tratta. A volte me ne parla e cerca di spiegarmi cose che per me sono lontane dal comprensibile. Ad esempio il fatto che la società debba essere "tripartita come anche l'uomo è tripartito"... Mi piacerebbe sentire qualcosa di meno vago di quello che sento riportato in maniera tanto poco chiara. Grazie.

Giampaolo Scialoia

La premessa è ben riportata: la società dovrebbe essere tripartita allo stesso modo in cui è tripartito l'uomo. Come nell'uomo si ha la suddivisione pensare-sentire-volere, cosí nella società dovrebbe esservi la suddivisione dei sistemi culturale-giuridico-economico. Tale tripartizione può essere riscontrata in alto come in basso nella creazione, a partire dalla Trinità divina contemplata dalla Bibbia, Padre-Figlio-Spirito Santo (Madre), o dai Purana induisti nella Trimurti, Brahma-Visnu-Shiva, fino al piú piccolo fiore di campo, corolla-stelo-radice. E come nel corpo umano ogni sistema svolge le sue funzioni separatamente ma coordinate all'insieme dell'organismo, ugualmente nella società i tre sistemi dovrebbero cooperare pur restando ben separati, ognuno con le proprie funzioni, senza invadere le competenze degli altri due. Una tale schematica risposta richiede approfondimenti che non possono essere dati in una rubrica di posta, ma per avere una nozione base della Tripartizione è consigliabile leggere *I punti essenziali della questione sociale* di Rudolf Steiner, e magari talvolta leggere qualche articolo dei nostri redattori che si cimentano in una materia tanto complessa quanto appassionante.

✉ Sono stata sollecitata da alcuni colleghi di lavoro a parlare dell'antroposofia e dei suoi scopi. Mi hanno chiesto di sintetizzare in poche parole in che cosa consiste lo scopo che si pone. Mi sono trovata un po' a disagio, non riuscendo a condensare in poche parole una materia tanto vasta. Da dove cominciare? Dalla parte spirituale o dalle sue varie applicazioni in arte o nelle materie scientifiche, come la medicina, l'architettura, la pedagogia ecc? Vorrei prepararmi qualche frase da leggere, dato che mi rimane difficile illustrare a voce un campo cosí esteso…

Rina Morbello

Una materia tanto vasta è lo stesso Steiner a condensarla in una sola frase: «L'antroposofia è una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo». Se poi si desta un interesse serio nei colleghi, si può parlare piú dettagliatamente degli intenti spirituali, per poi passare in un secondo tempo alle varie applicazioni. Se però si riscontra che la richiesta era mossa solo da curiosità, meglio fermarsi alla singola frase, che in sé già tutto contiene.

Il 21 settembre è tornato alla Casa del Padre Enzo Erra, fedele seguace della Scienza dello Spirito, cultore di alti ideali espressi in àmbito giornalistico e letterario. A lui la Redazione dell'Archetipo dedica la testimonianza di un discepolo che l'ha avuto come Maestro di vita.

Ricordo di Enzo Erra

Quando a vent'anni mi accostai all'Antroposofia, anche attraverso lo svolgimento di riunioni in un determinato gruppo, il cognome Erra divenne per me familiare e tangibile. Ma per i primi venti anni della mia pratica di Scienza dello Spirito vidi Enzo Erra solo in un paio di circostanze; e senza presentazione. Naturalmente, alcuni dei suoi libri furono in quegli anni fonte della mia formazione e visione in materia di problemi sociali, piú specificamente nella comprensione della Tripartizione dell'Organismo Sociale di Rudolf Steiner.

Solo negli anni '90 ebbi l'occasione di incontrarlo con una certa frequenza. Avevamo formato da poco un minuscolo gruppo, chiamato "gruppo dei 5": eravamo difatti cinque amici il cui scopo era quello di approfondire, discutere e promuovere iniziative inerenti alle problematiche sociali. Il nostro interesse esulava dalla politica, era piuttosto indirizzato alla parte sociale dell'Antroposofia. Chiedemmo consiglio e sostegno a Enzo Erra, che fu felice di prestare la sua opera di orientatore. Decidemmo cosí di iniziare un ciclo di conferenze audio registrate. Durante tali interviste, mi colpirono in particolar modo due sue peculiarità: le sopracciglia e la voce! Aveva delle folte sopracciglia che spesso aggrottava, creando un cipiglio magnetico. I suoi occhi azzurri in quello specifico modo scintillavano, e come un laser comunicavano la luce dei pensieri che egli esponeva. La sua profonda voce invece risuonava perentoria. Quando parlava, in realtà declamava, sembrava di udire un antico senatore del Foro Romano. Virulento ma anche dolce, ricordava una musica wagneriana.

Ci descrisse una storia d'Italia che per molti aspetti non conoscevamo; un vero ed autentico dietrologo, come purtroppo se ne trovano ormai difficilmente, dato che la maggior parte degli attuali storici è solo un finto strumento manovrato in realtà da specifiche lobby. Si percepiva che il suo lavoro era stato colmato con l'esperienza diretta ed ascetica dallo straordinario suo e nostro Maestro spirituale: Massimo Scaligero.

Enzo aveva, nel suo pensare, superato quella militanza che lo aveva caratterizzato, la quale era stata comunque vissuta con autentico idealismo e coraggio trascendente. Ciò che animava le sue idee era qualcosa di assolutamente diverso dalla dialettica politica. Parlava della filosofia e della scienza, e ci illustrava con chiare parole il suo pensiero in merito, cosí come lo aveva chiaramente espresso in un suo articolo sul filosofo Colletti, dal titolo "Ma al centro dell'universo c'è sempre l'uomo", scritto per Il Giornale: «Non solo gli "addetti ai lavori", ma anche i piú distratti lettori si sono abituati a considerare i risultati scientifici come verità intangibili, e di conseguenza a vedere il mondo e se stessi come entità prive di significato e di scopo. Da questo deriva, verosimilmente, il senso di sconforto e di inutilità che pervade non solo la cultura e l'arte, ma anche la vita stessa delle collettività e dei singoli. ...La verità è che l'uomo ha perso la sua millenaria fiducia nella filosofia, e questa sfiducia lo ha indotto a volgersi verso il modo "scientifico" di usare il pensiero. Non dunque la scienza ha ucciso la filosofia, ma la morte della filosofia ha dato spazio alla scienza».

Il suo limpido pensiero era per noi lezione di vita.

Giorni fa mi chiamò un amico per cercare di organizzare una visita a casa di Enzo. Non abbiamo fatto in tempo: la sera del 21 settembre la famiglia mi annunciava la sua dipartita. Sono arrivato tardi all'ultimo appuntamento in terra con Lui, e me ne rammarico, ma so che il nostro rapporto continuerà oltre il velo del sensibile.

Marco Mazzeo

ANTAS E DINTORNI

Per anni gli archeologi hanno ritenuto che i Cartaginesi, i fondatori della civiltà punica, prima di entrare in conflitto con Roma, avessero colonizzato il Mediterraneo tenendosi sul fronte litoraneo, ossia bordeggiando con le loro agili navi e creando sulla linea costiera solo punti di appoggio logistico per i rifornimenti di acqua e per i magazzini merci. In questo imitando i loro antenati Fenici, che, a detta di alcuni storici, si limitavano a ormeggiare nei porti, esporre le loro fantasiose mercanzie sui moli, venderle il piú velocemente possibile e ripartire. I piú malevoli degli storici arrivavano a dire che spesso, insieme alle stuoie di esposizione, portavano via anche le donne. Ma si tratta con molta probabilità di calunnie diffuse ad arte dai Romani, come quella dei sacrifici umani, specie di bambini. Studi recenti e seri hanno finalmente sfatato questa cupa diceria. Poi è arrivato il mese di ottobre del 1962, quando da Carbonia, nell'Iglesiente, un ragazzo è partito alla ricerca di funghi sull'altopiano del Sirai, un pianoro selvaggio adibito al pascolo. Tra un porcino e un ovolo, le dita del giovane hanno trovato una strana pietra scolpita con i tratti femminili. Allertata la Sovrintendenza di Cagliari, sono partite le indagini ed effettuati i primi sopralluoghi nel territorio interessato, seguiti dal 1967 in poi dalle vere e proprie campagne di scavi che hanno portato alla scoperta di un vasto insediamento cartaginese ben all'interno e in alto urbanisticamente. Procedendo oltre negli scavi, è venuto alla luce, poco piú a nord di Sirai, uno straordinario complesso templare, quello di ← Antas, già individuato nel 1836 dal generale Alberto La Marmora ma poi abbandonato all'incuria e al vandalismo dei cercatori di tesori. Quando vi giunsero gli archeologi nel 1962, il sito era ritornato alla sua condizione di amalgama indifferenziato con la natura primitiva. Ma grazie all'opera degli esperti Gennaro Pesce, Sabatino Moscati e Ferruccio Barreca – questi attivo già dall'inizio dei lavori di recupero a Sirai – venne riassemblato quanto restava del Sardopatòros Ieròn, il tempio citato da Tolomeo e attribuito al Sardus Pater, ossia a Sid, una divinità da alcuni ritenuta eponima delle popolazioni autoctone sarde, secondo altri venerata dai precedenti popoli nuragici con diverse funzioni e manifestazioni. E infine databile da alcuni ricercatori, sulla scorta di ritrovamenti di oggetti votivi e monete negli strati sottostanti lo stesso Sardopatòros, a un'epoca assai piú remota della civiltà nuragica. Impossibile stabilire quale fosse l'epoca e il popolo, o i popoli, dediti al culto di una divinità i cui connotati, per mancanza di riferimenti cronologici affidabili, venivano attribuiti al Sardus Pater, secondo la denominazione romana. Ad essa fu anche dedicata una moneta coniata in epoca romana, la cui effigie, ripresa probabilmente da immagini e sculture presenti nel tempio, ricorda il dio solare dei Maya, Tonatiuh, cosí come è disegnato nel Codice Le Tellier, o il gaio e leggiadro Principe dei Fiori di Giglio di Cnosso. E sempre nel solco della civiltà minoica, si potrebbe ravvisare nel Sardus Pater di Antas lo strano ed enigmatico personaggio raffigurato sul Disco di Festo, al quale gli archeologi hanno dato il nome di Cacciatore, ma che nella realtà potrebbe essere un gran sacerdote, o un re. Una guida cioè, dotata di poteri umani o divini alla quale è affidato il destino di un intero popolo. Una delle letture piú accreditate del significato del Disco infatti è che esso rappresenti l'avventurosa periegesi di un popolo sopravvissuto a una catastrofe e giunto infine a un luogo sicuro dopo aver superato gli ostacoli e i pericoli che sul Disco vengono illustrati con il vigore icastico dei pittogrammi.

Comunque sia, hanno tutti, Sardus Pater, Tonatiuh, il Principe di Cnosso e il cosiddetto Cacciatore di Festo, una corona adornata di piume. Segno di autorità umana o di appartenenza a un ordine superiore di personaggi che hanno sconfitto il peso della materia, il dolore e la morte. E sembrano voler confidare agli uomini il loro segreto, sorridenti, imperturbabili. Forse sia Creta che la Sardegna, in tempi per noi assai remoti, per vicende che si sottraggono alle valutazioni storiche, hanno rappresentato per i sopravvissuti a cataclismi universali le terre sicure di approdo, di finale salvezza.

Ovidio Tufelli